

STASERA alla TV (ore 21) TOGLIATTI



Disegno di Renato Guttuso

Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40 Anno XL / N. 113 / Giovedì 25 aprile 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto al PCI è un voto

di unità e di liberazione

Appello agli elettori

Italiani! Elettori! elettrici

L'ANNIVERSARIO della gloriosa insurrezione nazionale contro i nazisti e i fascisti, il 25 aprile, cade quest'anno al termine di una appassionata campagna elettorale, alla vigilia di un voto di fondamentale importanza per l'avvenire del paese.

Il 25 aprile riconferma nella coscienza e nella volontà di milioni e milioni di operai, di contadini, di intellettuali, di giovani, di tutti coloro che vivono del proprio lavoro, gli ideali unitari della lotta antifascista, del rinnovamento democratico, dell'avanzata verso una società fondata sulla giustizia, sulla libertà, sulla pace.

In questi dieci anni di appassionate lotte unitarie per la pace, la libertà, il lavoro.

A questi insegnamenti e principi, il Partito comunista italiano si è ispirato nel presentare il suo programma elettorale per il voto del 28 aprile, facendovi confluire tutta la sua vivente esperienza di avanguardia della classe operaia e del popolo, di partito marxista, fedele e moderno continuatore della grande tradizione di lotta del movimento operaio e socialista italiano, di partito capace di garantire, al tempo stesso, la più intransigente opposizione a ogni manovra trasformista, la più ampia collaborazione di tutte le forze democratiche, la soluzione positiva dei grandi problemi della nazione.

IL PARTITO COMUNISTA chiede che siano respinte tutte le proposte di estensione degli armamenti nucleari e di impegno atomico del nostro paese. Chiede una politica estera italiana di distensione e di disarmo, di disimpegno atomico e di neutralità. Tale politica è indispensabile non solo per allontanare il rischio che l'Italia venga coinvolta in una catastrofe nucleare, ma per contribuire a promuovere la coesistenza pacifica fra tutti i popoli, che è oggi resa possibile dal grandioso schieramento dei paesi socialisti e non-imperialisti in favore della pace, che sempre più largamente viene rivendicato da movimenti ed uomini delle più diverse ideologie, e che è risuonato nei recenti e solenni moniti del Capo della Chiesa cattolica. Una politica estera di pace e di disimpegno è la condizione perché l'Italia venga in Europa un fattore di democrazia, perché siano battuti i piani reazionari ed aggressivi dell'asse Parigi-Bonn, perché siano liquidati il regime sanguinario di Franco e le dittature fasciste del Portogallo e della Grecia. Il Partito comunista chiede che l'Italia dissocia le proprie responsabilità internazionali da questi regimi, e chiede in primo luogo la rottura immediata di ogni rapporto con il governo fascista spagnolo.

Sono rimasti così insoluti i grandi problemi storici del rinnovamento democratico e antifascista, della creazione di uno Stato moderno, trasformato nelle sue strutture politiche economiche e sociali, capace di assicurare a tutti i cittadini una esistenza civile e alla nazione un avvenire di pace e di progresso.

Si deve alla lotta unitaria dei lavoratori, all'azione coerente e tenace del Partito comunista italiano, se il disegno conservatore e reazionario delle classi dirigenti e della Democrazia cristiana non ha però potuto realizzarsi fino in fondo e si è anzi infranto contro l'opposizione vigorosa delle masse popolari. Si deve solo alla lotta unitaria dei lavoratori, all'azione coerente e tenace del Partito comunista italiano, se la strada per nuove conquiste e avanzate, per una svolta a sinistra, è rimasta aperta.

LE ELEZIONI del 28 aprile ripropongono al popolo italiano precise alternative. Si tratta di scegliere tra una politica di conservazione e il progresso sociale; tra il predominio dei grandi monopoli e una effettiva partecipazione delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato; tra la continuazione del monopolio politico della Democrazia cristiana e una politica di collaborazione, senza discriminazioni, di tutte le forze democratiche; tra l'asservimento della nazione agli interessi dell'imperialismo e una politica di pace e di amicizia con i popoli di tutto il mondo. Si tratta di decidere se con gli ideali della Resistenza devono essere realizzati o traditi.

I grandi mutamenti storici che hanno avuto luogo nel mondo e quelli stessi che si sono prodotti nelle strutture economiche del nostro paese rendono urgente, indiligenziale la scelta di una politica nuova, di libertà, di pace, di rinnovamento democratico.

Il diciottesimo anniversario del 25 aprile deve ricordare a tutti, alle grandi masse lavoratrici, agli intellettuali d'avanguardia, ai democratici e agli antifascisti, che questa svolta non soltanto è necessaria ma è matura e possibile.

Elettori, elettrici

AGLI INSEGNAMENTI ideali e politici della Resistenza, ai principi della Costituzione repubblicana il Partito comunista italiano ha ispirato tutta la sua azione

Il Partito Comunista Italiano

Il pianto di Angela Grimau



Per un centro-sinistra al servizio dei monopoli

Il liberal-fascista «Il Tempo» passa a Moro e Saragat

1.073.636
copie
dell'Unità
diffuse il 21

Superato il 25% del
la infiera tiratura dei
quotidiani italiani del
mattino

Domenica 21 aprile la tiratura dell'Unità ha raggiunto 1.073.636 copie (e precisamente 451.947 copie per l'edizione di Roma e 621.689 per l'edizione di Milano e 1.000 copie certificate), risultato rispettivamente dal noto dr. Domenico Federici e dr. Giuseppe Fiore, che ci riserviamo di pubblicare.

Lo straordinario risultato, reso possibile dalla mobilitazione di decine di migliaia di compagni, è la potente risposta dei comunisti alle campagne propagandistiche e stolida illusoria della DC e dei suoi soci nonché della stampa avversaria con alla testa i cosiddetti quotidiani indipendenti sulla sbandierata crisi dell'Unità. Dobbiamo anzi precisare che, nonostante l'eccezionale tiratura (la quale ha superato di quasi 25% quella totale di tutti i quotidiani italiani del mattino) e che pone ancora una volta il nostro giornale al primo posto nell'Europa occidentale continentale, l'Unità è andata esaurita in centinaia, centinaia di località sin dalle prime ore del mattino, e ancora confermando della crescente simpatia degli italiani per il quotidiano del PCI.

A tutti i compagni, dirigenti e semplici militanti, che hanno cooperato al successo di domenica 21 assieme al ringraziamento del Partito, della dirigenza dell'Assemblea A.U., l'inizio di andare avanti ancora, oggi 25 aprile, domenica 28 e, soprattutto, mercoledì 1. maggio.

Anche Valletta per un centro sinistra
«onesto» - Sfiduciato Nenni alla TV

La improvvisa e indecorosa tira verso la DC e il PSDI compiuta a Roma dal giornale più qualificato della destra liberal-fascista centro-meridionale, il «Tempo», ha sollevato, com'era prevedibile, echi altamente soddisfatti negli ambienti più scopertamente «dorotei». L'agenzia ARI, tutri, trae spunto dal fatto, per scrivere che «a quattro giorni dalle elezioni il mutamento improvviso dell'indirizzo politico di un importante quotidiano del mattino fa chiaramente intendere quali saranno le lotte interne del centro-sinistra se questa formula continuerà dopo il 28 aprile». La agenzia afferma che, ormai, esistono all'interno dello schieramento due correnti precise: l'una, facente campo a Moro e Saragat, che sostiene la tesi di un centro-sinistra poggiate essenzialmente sulla direzione di con una «con direzione socialdemocratica. L'altra, di cui sarebbero leaders La Malfa e Lombardi, fondata su un rafforzamento delle linee programmatiche su cui nacque il governo Fanfani».

La tesi di un «centro-sinistra accettabile anche dalle destra» (richiamate a contrastarne lo benevolmente in veste di «oppositori» costituzionali) era stata avanzata, come si ricorda, dallo stesso Fanfani nel suo discorso domenicale di Firenze. Negli ambienti politici romani si considera questo discorso il primo nel cui corso il presidente del Consiglio abbia apertamente accettato la impostazione di Saragat sul la «necessità» di comprendere anche i liberali nello «spazio democratico» come un notevole spostamento in direzione della linea Moro-Saragat da parte del presidente del Consiglio.

La tesi di un centro-sinistra «onesto», cioè impegnato sui posizioni di Moro, Saragat e Colombo più che su quelle di Lombardi e La Malfa, era scontamente presente, ieri, in un discorso di Valletta all'assemblea degli azionisti Fiat. Il capo del monopolio torinese

PARIGI — Due immagini di Angela Grimau piangente durante la conferenza stampa tenuta ieri.

(Telefoto)

Attentato a Madrid all'avv. Rodriguez

La conferenza stampa della vedova a Parigi - Sia Julian l'ultima vittima di Franco - Il 4-5 maggio conferenza per l'amnistia ai detenuti politici

Dal nostro inviato

PARIGI, 24

Stamani, una grave rivelazione è stata fatta dall'avvocato inglese Richard Freeman, durante l'attesa conferenza stampa (che è stata registrata anche dalla radio e dalla televisione). Angela Grimau con voce rotta dall'emozione e trattenuta a stento le lacrime, ha detto:

«Mi sono permessa di chiedere a Venner oggi per ringraziarlo di tutto quello che la stampa, la radio, la televisione hanno fatto a favore di mio marito. Al tempo stesso, voglio esprimere con tutto il cuore la mia riconoscenza

dell'attentato da Rodriguez in persona durante una conversazione telefonica.

Prendendo la parola all'inizio della conferenza stampa (che è stata registrata anche dalla radio e dalla televisione), Angela Grimau con voce rotta dall'emozione e trattenuta a stento le lacrime, ha detto:

«Vi prego di trasmettere la mia riconoscenza per le prove di solidarietà e di conforto che mi giungono da ogni dove e che non dimostrerò mai. E' questa solidarietà umana che mi ha dato la forza di affrontare questa prova, la più orribile che una madre, una sposa, possa subire. In queste ore dolorose, ferita dalla perdita irreparabile di cui soffre il mio focolare, sento il bisogno di dichiarare solennemente che l'assassinio di mio

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3
l'ultima lettera
dell'eroe

25 Aprile



Se per la prima volta
noi ci incontriamo insieme
nella nostra comune
di lotta e di resistenza,
nel sangue, nell'azione
abbiata come un fiore,
questo nuovo valore,
questa è la Resistenza.

Se questo primo seme
comune, sotterrato
negli anni, ha germogliato
verso un luogo di popolo
per l'oggi, per il dopo,
questa è la Resistenza

Se con l'occupazione
della Terra, all'aurora,
noi scopriamo la Terra
di tutti, e l'esistenza,
se libere persone,
rifiutiamo la guerra,
questa, una volta ancora,
questa è la Resistenza

Cervi



Sfilano i partigiani in Padova liberata

Riportiamo in questa pagina brani di scritti sulla Resistenza, redatti in varie occasioni, ma particolarmente nel decimo anniversario. E' trascorso da allora quasi un altro decennio, e i nati del 1945 sono ora uomini e donne: molti di loro conseguiranno quest'anno un diploma, la patente d'auto, otterranno dai genitori la chiave di casa; delle ragazze, qualcuna certo prenderà marito, o lo avrà già preso.

Entrano in una vita non scevra di gravi ansie, ma tuttavia ricca di possibilità, aperta verso sviluppi stimolanti: in cui la ragione, il buon senso, la dignità dell'uomo come essere cosciente di se stesso e del suo posto nell'universo, non hanno ancora trionfato, ma sono presenti, hanno voce e peso. E questa presenza, nella prospettiva che si offre oggi ai giovani — severa e impegnativa ma non oscura — è quella della Resistenza, è il frutto e in pari tempo la continuità della Resistenza.

La Resistenza al fascismo, dovunque si manifestò, fu in primo luogo riscoperta della ragione contro l'insania che avviliva e violentava l'uomo tout court, ogni volta che si rivolgeva contro gruppi di uomini a causa della loro « razza » o delle loro opinioni. Perciò essa salvò l'uomo e

riaprì alla umanità la via dell'ulteriore sviluppo civile, che era potuta sembrare preclusa; che in ogni caso non fu possibile riconquistare se non con il sacrificio, la lotta senza quartiere.

Fu riconquistata appena in tempo: il 1945 è anche l'anno di nascita dell'era atomica, e la minaccia della strage nucleare grava su noi come un prolungamento della medesima insania che fu il fascismo, negatrice dell'uomo e del suo mondo. Giorno dopo giorno il mito della morte collettiva e della fine della storia, tuttora alimentato — come ai primordi — dalla incapacità di essere uomini, è contrastato e respinto da quel nuovo acquisto di ragione che ebbe principio dalla Resistenza e si è poi confermato e anche esteso. Ma finora sempre di stretta misura, senza che spazio e vantaggio sufficienti siano presi perché il pericolo possa darsi superato, e il futuro fatto certo.

Perciò la Resistenza continua, è lotta di oggi cominciata su scala di massa vent'anni or sono, alla quale chiamiamo quelli che nel 1945 erano nati appena e oggi sono giovani vigorosi che già da quella prima e determinante vittoria hanno tratto il beneficio di condizioni nuove e più avanzate per i compiti che saranno i loro.

Umanità nuova

... Confrontate nel vostro ricordo l'Italia del 1942 e l'Italia degli anni 1944 e 1945. Da un lato vi si offre un quadro di delusione, di sconforto, di abbandono, di disgregazione e scomparsa dell'autorità; dopo un anno, dopo due anni, ecco un popolo unito e in lotta, alla cui testa sono ormai forze organizzate che impugnano le armi, che ha dei capi, li conosce, li rispetta e li ama, che ha ideali nuovi, e li afferma e li conquista con la azione, con l'eroismo, col sacrificio. La nazione, veramente, in quel periodo di due anni è risorta. Questo fu il miracolo della Resistenza, il fatto più grande che sia stato nella storia italiana dei tempi moderni: — dalla tirannide

(Palmiro Togliatti)

Resistenza e unità

... Essere unitari vuol dire non dimenticare nessuno; essere unitari vuol dire non mettere nessuno in disparte; essere unitari vuol dire non creare condizioni tali in cui anche solo possano sembrare dimenticati o lasciati in disparte coloro che negli anni della preparazione e in quelli della lotta, tutto hanno saputo dare quanto doveva essere dato per raggiungere la vittoria. Essere uniti, infine, non vuol dire tacere la verità, anzi, vuol dire scoprirla, rive-

larla ancora una volta al popolo, affinché nuovi gruppi del popolo sappiano comprendere perché, e come, e per combattere quali battaglie, si è stati uniti nel passato, e uniti bisogna essere nel presente, e uniti bisogna marciare verso un nuovo avvenire vittorioso.

Se il contributo della classe operaia e dei comunisti nella grande lotta che in queste settimane si celebra, fosse in qualche modo dimenticato o trascurato, ciò sarebbe contro lo

(Palmiro Togliatti)

L'ITALIA

RITROVÒ SE STESSA NELLA RESISTENZA



Donne piangono un patriota caduto



Interrogatorio di prigionieri fascisti

Il contributo alla sconfitta dei nazisti

... Non si tratta — com'era nei piani o nelle intenzioni di Alexander — d'una « semplice azione di disturbo » nelle retrovie; ma d'uno intervento diretto, tempestivo, preciso che modifica l'ulteriore corso della battaglia. L'esercito tedesco in ritirata a costretto a spezzare continuamente in due tronconi per far fronte all'attacco partigiano, interrotta in più punti e la via Emilia, una serie di « sacche » si costituisce lungo di essa, di cui la più importante è quella di Fornovo (10.000 tedeschi accerchiati dai Volontari della Libertà). I nazisti costatano a loro spese quanto sia esatto il giudizio espresso sul movimento di liberazione in un opuscolo dei loro alti comandi sulla « lotta contro le bande in Italia ». Nelle direttive firmate dal gen. Heckel si raccomandava di battere i partigiani « con le loro stesse armi: scaltraza, astuzia, conoscenza delle debolezze e delle abitudini dell'avversario, uso dei momenti di sorpresa, insidie », ma si riconosceva al tempo stesso che, purtroppo « la truppa senza alcuna eccezione non è all'altezza di tale compito ».

Così sul versante tirrenico i partigiani contrastano al nemico la ritirata verso la Cisa e liberano Fivizzano e Aulla permettendo alla 97. Divisione americana di « avanzare — come riconosce il suo comandante — senza colpo ferire ». I reparti tedeschi che riescono a superare il valico della Cisa vengono nuovamente attaccati e dispersi dalle formazioni del parmense. Le colonne alleate da Bologna a Piacenza sono precedute dalla serie incandescente delle insurrezioni cittadine, che salvano gli impianti pubblici e permettono l'immediata ripresa della vita civile.

La V Armata, quasi senza incontrare ostacoli, esegue la puntata decisiva, che toglie ogni possibilità al nemico di ricongiungere le proprie forze in ritirata, sino a Verona, tagliando definitivamente fuori le forze tedesche della Liguria e del Piemonte. L'Oltava segue la costa adriatica, compiendo la lunga marcia che il 23 la porta a Ferrara, il 29 a Venezia. Sono come tante frecce che vengono scagliate con forza dalle posizioni iniziali di partenza, una volta iniziata la ritirata tedesca, ma l'arco da cui si

partono ha un tale vigore, perché il movimento partigiano ha fatto intorno all'esercito alleato lo spazio per muoversi e agire senza preoccupazioni, probabilmente senza più perdere dopo la liberazione di Bologna. Di questo momento in poi descrivere l'ultima fase della campagna anglo-americana significa in sostanza fare la storia stessa dell'insurrezione nazionale.

L'esercito tedesco (quello fascista si dileguava quasi dappertutto come nebbia al vento) si urta non più con gli Alleati, ma con i partigiani. A Genova, dove Meinhold è costretto alla resa, il porto è salvato dall'insurrezione popolare (sino all'ultimo gli ordini di distruzione vengono impartiti dal feroce nazista Berninghaus, il quale — ed è un particolare memorabile — condanna a morte Meinhold per aver sotscritto la resa); a Torino, dove gli ordini del colonnello Stevens, capo della missione militare alleata, non riescono a fermare l'insurrezione ed in ogni fabbrica s'innalza il tricolore e viene respinto il furioso attacco nazista: le divisioni del generale Schlemmer si vedono negare il passaggio in città e vanno a disperdersi allo sbocco della Val d'Aosta; a Milano, che costringe alla fuga Mussolini e i generali fascisti, dando il segnale dell'insurrezione sul piano nazionale. Dovunque gli anglo-americani arrivano a cose fatte quattro o cinque giorni dopo l'insurrezione, il 27 aprile a Genova, il 30 a Milano, il 2 maggio a Torino. Così nel settore veneto, decisivo per il ririegamento tedesco, la vampa dell'insurrezione precede ovunque l'avanzata alleata. Gli ordini di Alexander all'esercito del CVL sono ancora quelli di « eseguire una più intensa azione di di-

sturbo » (!).

Il 29 aprile von Vietinghoff firma i preliminari della resa e il 2 maggio accetta la « capitolazione senza condizioni »: nella stessa data Clark impone l'ordine di « cessione del fuoco » (i partigiani continuano a combattere nella Val Brembana fino al 3 maggio: e in molte altre zone il tedesco persiste nella sua ostinata resistenza pur di non piegare la testa alla « armata dei ribelli »). Von Vietinghoff, il cui quartier generale trovasi a Bolzano, viene invitato da Clark a Firenze per ricevere le direttive relative alla resa incondizionata. Ma si rifiuta di muoversi dalla zona in cui s'è asserragliato: « I partigiani erano così attivi che von Vietinghoff — scrive Clark — esprimeva la convinzione che, se fosse venuto al mio quartier generale per la resa formale delle sue truppe, avrebbero fatto fuori lui ed il suo seguito ». A Firenze, in luogo del comandante in capo tedesco, si presenta il 4 maggio il gen. von Senger, comandante il 14. corpo corazzato, lo stesso, che era stato a capo della delegazione germanica al momento dell'armistizio del '40 in Francia: ora sfondati sono i suoi allori e si dimostra straordinariamente « emozionato » poiché — è sempre Clark che scrive — « due giorni prima i partigiani avevano assalito il quartier generale di Vietinghoff uccidendo 40 tedeschi. Mentre percorreva la strada del Brennero per venire a Firenze la comitiva di Von Senger era stata ripetutamente molestata e, alla fine, assalita da partigiani appostati ». Nella figura del generale nazista che firma l'armistizio, pallido e tremante per il timore della giustizia partigiana, al posto del comandante in capo delle forze in Italia, ancor più sbigottito e pavido di lui, ben si riasume il significato e il risultato militare della Resistenza: è la Resistenza italiana che ha infranto il morale delle truppe tedesche in Italia, logorandole sino all'ultimo residuo d'energia, è la Resistenza italiana che ha conseguito, sorgendo e sviluppandosi in forma autonoma rispetto agli eserciti alleati, il suo successo finale, ha riscattato l'onore militare italiano e restituì la patria a tutti i cittadini...

(da un documento di una federazione del PCI del 1944)

Una lezione politica

... Se come dice c'è una forte corrente antireligiosa, antichiesa, dovere combattere con forza, quella è una posizione « anticomunista ». Si: « anticomunista ». Anticomunista perché noi vogliamo la unità con i milioni di cattolici, perché i cattolici al nostro fianco hanno un grande compito nella distruzione del fascismo e del nazismo e nella ricostruzione democratica del nostro paese. Vi sarà arrivata la dichiarazione del partito nostro sui cattolici. Riproduttela ampiamente, sulla vostra stampa e nelle riunioni. Applicatela nel combattere quella corrente e nel conquistare le masse cattoliche. Pensare soltanto di bruciare la chiesa è criminale. Ci auguriamo che si tratti soltanto di qualche rimbombito anticlericale e di qualche giovane non educato politicamente...

La fuga dei fascisti

... la sbirraglia fascista milanese non capitò tanto facilmente solo perché era vile, né perché i partigiani erano forti, bene organizzati, audaci. Essa aveva assistito, nei giorni e nelle ore che precedettero l'insurrezione, al crollo del regime, alla fuga ignominiosa dei suoi capi, dei satrapì gonfi di boria, ridotti manifestamente a quello che erano stati sempre: avventurieri senza principi, per cui non poteva esserci posto in una società civile. Non uno, fra loro, che osasse affidare a una morte dignitosa, con le armi in pugno, la difesa del proprio passato; non uno che non rinegascesse pienamente se stesso, confessando, con l'atto della fuga, di non aver mai creduto a quello che faceva; non uno che non rivelasse con l'ansia di porre in salvo un bottino, il vero motivo per cui aveva ambito il potere, e che non aveva nulla di comune con la sollecitudine della cosa pubblica. È stato detto, e con tutta ragione, che la fuga di Mussolini e dei suoi complici non ha precedenti nella storia; e in verità essa non solo bolla di ignominia una banda di avventurieri, ma condanna la classe che per venti anni se ne era servita, costretta infine ad abbandonarla dal suo e dal proprio fallimento...

(da *Rinascita*, numero speciale sul 25 aprile 1955)

Un condannato a morte

... Ti ricordi Anna che quel giorno che mi hai visto piangere anche tu ti sono scesi le grosse lacrime dagli occhi mia piccola e caro Anna i tuoi capelli hanno asciugato quelle lacrime dei miei occhi. Cara ora ti racconto un po' della mia vita, incomincio subito: « il giorno 27 fui preso portato a Vercelli in prigione dove passai senza interrogazione. Il mattino del 29 fui chiamato davanti a tutti i fascisti di Vercelli, Io non ho risposto mai alle loro domande le sole parole erano queste « che non sono niente e che non sono partigiano ». Ma loro mi hanno messo davanti mille cose per farmi dire di sì ma non usciva parola dalla mia bocca e pensando che dovevo morire. Il giorno 31 mi fu fatto la prima tortura ed è questo mi hanno strappato le ciglia e le sopracciglia. Il giorno 1 la seconda tortura « mi hanno strappato le unghie, le unghie delle mani e dei piedi e mi hanno messo al sole che non puoi immaginare, ma portavo pazienza e dalla mia bocca non usciva parola di lamenti ». Il giorno 2 la terza tortura « mi hanno messo ai piedi delle candele accese ed io mi trovai legato su una sedia mi sono venuti tutti i capelli grigi ma non ho parlato ed è passato ». Il giorno 4 fui portato in una sala dove c'era un tavolo su quale mi hanno teso in un tac-

cio al collo per dieci minuti la corrente e fui portato per tre giorni fino al giorno 6 alla sera alle ore 5 mi dissero se avevo finito di scrivere tutto ciò che mi sentivo ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi ingocchiai mi misi a piangere areavo nelle mie mani la tua foto ma non si conosceva più la tua faccia per le lacrime e i baci che ti ho fatto ...

(dalla lettera del partito Antonio Toscani)

Le prime: cinema

Finalmente «L'ape regina»

Ed ecco sugli schermi, finalmente, l'ape regina. Pressata da una energia, tenace, instancabile battaglia di opinione pubblica (nella quale, come ben si sa, l'Unità è stata in primissima fila), la censura ha dovuto rimangiersi le sue decisioni iniziali: il film ha subito qualche bulevardismo, ma in un gran purissimo levitudo, calando così il piano e qualche battuta è stata depennata; ma, fermissima restando la nostra condanna per il sistema, bisogna rilevare, a conforto degli spettatori, che la intreccio della sostanza satirica del film di Marco Ferreri si offre al loro giudizio pressoché intatta. C'è dunque un decisissimo ritorno dall'autore, nella quale egli dichiara di aver voluto dipingere i guasti d'una interpretazione formalistica di quelli che sarebbero « i solidi e immutabili principi della morale e della religione »: gli oscurantisti, per fortuna, sono totalmente privi di spirito, e incapaci quindi di guardare oltre il profondo avvenire di queste due settimane.

Serata composita al Teatro dell'Opera

La finta giornata musicale si è completata con un'ottengono spettacolo allestito dal Teatro dell'Opera, e avviato dalla Sinfonia in do maggi, di Bizet, sulla quale il coreografo Dimitri Parla ha inventato un bellissimo spettacolo. Esperimenti del genere, compiuti cioè postumo, sono stati eseguiti non avendo i collaboratori e scostanti in una prolungata ovazione ai termini d'uno splendido bis.

Il giorno dopo, il film è stato proiettato a Milano — Nei prossimi giorni toccherà Firenze, Bologna, Venezia, Trieste, Genova, L'Aquila e si fermerà infine a Roma per due settimane.

In giugno, essi andranno a Barcellona (ed è la prima volta che uno spettacolo negro-americano estende la sua tournée europea alla Spagna). Probabilmente in Italia, perché una meccanica semplificata trae origine dalle molte melodie del film.

Il giorno dopo, il film è stato proiettato a Roma, dove si è tenuta la prima serata composita, con la partecipazione di Alfonso Ferrer, il quale, dopo aver eseguito un brano di « Black Nativity », ha parlato di sé, compresa la propria storia, valore, storia, della memoria della vita e degli affari. Ammalatosi, il poveraccio si aggrava, e già in stato pre-gonico viene confinato entro un sagabuzzino, poiché si deve dar spazio al nascituro, e alla sua strappante madre. Il battesimo del bambino seguirà di poco le esequie di Alfonso.

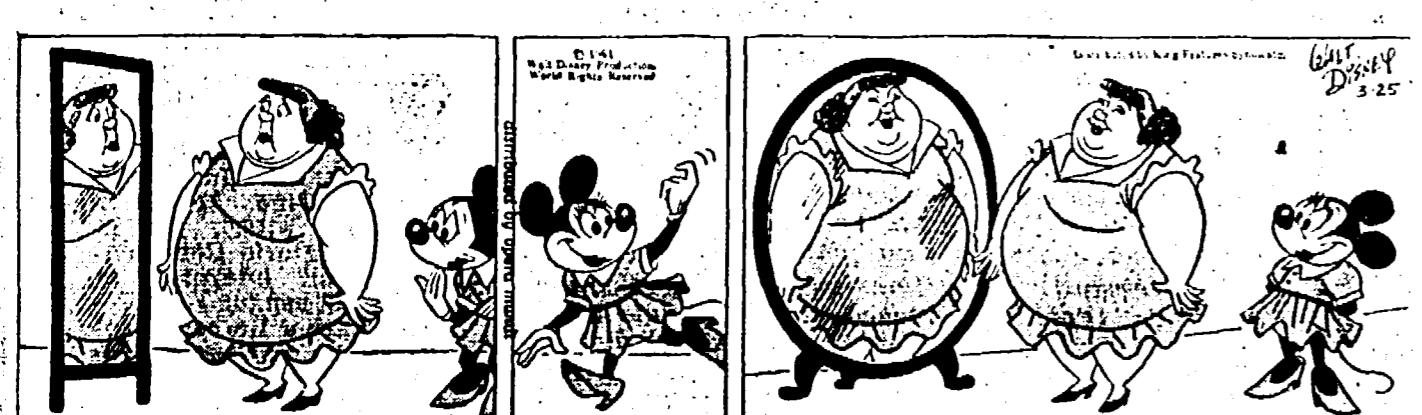
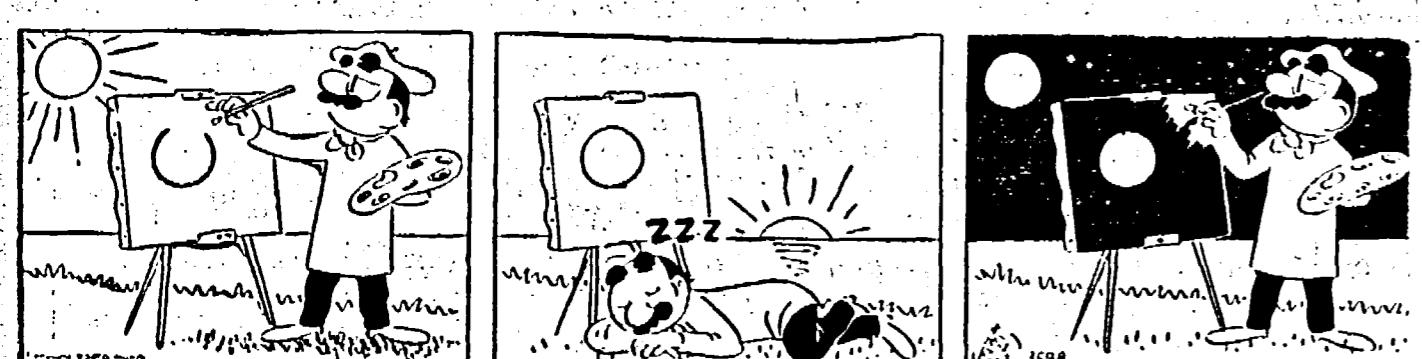
Il merito maggiorissimo di Ferrer è di aver stabilito una pungente rispondenza dialettica tra il realismo grottesco degli ambienti, dei personaggi, del costume, e la tensione parodistica che il racconto assume via via, mentre simboli e presagi di morte crescono di numero: di evidenza, sicuramente, un realismo supremo del protagonista. E' forse ovvio ricordare l'influsso esercitato su Ferrer, durante il suo lavoro in Spagna, dalla tradizione letteraria e dalla durezza attitudine di quel paese: ma occorre dire che l'autore si manifesta legittimo partecipe di un'altra esigenza: la cultura, quella che ha toccato finora la sua vetta nel teatro di Pirandello, popolato di dolcissime, strazianti, feroci parentele. E' occorre dire, soprattutto, che, proprio nel deformante specchio dell'umorismo nero del regista, una certa Italia cattolica, succuba di tabù e pregiudizi senza nome, si rifiuta nei suoi vere, allarmanti e sanguinosi.

Dopo un avvio forse troppo frastagliato, il film raggiunge una compattatezza e coerenza stilistica che testimoniano della personalità di Ferrer: la quale ha modo particolare di esprimersi nelle scelte e nella condotta degli interventi minori. Di Purcell, nella pellicola Gianluigi Polidorò, da Waller Giller, a uno straordinario Achille Maierone in vesti femminili. Quanto a Ugo Tognazzi, egli fornisce qui la sua prova più maturo e vigorosa di attore: e Marina Vlad, nella sua traesognata, poi esplosiva, poi raggiante, ventata, disegna una figura perfetta, la cui espressione è emblematica, addirittura i brividi. Eccellente il commento musicale di Teo Uselli.

ag. sa.

Musica Oistrach-Argento all'Auditorium

Movimentato concerto ieri all'Auditorium, gremito e profuso nell'ansia di riascoltare David Oistrach. E' successo che avendo coraggiosamente il maestro Pietro Argento inserito in programma, tra una trascrizione da Debussy e un'« Rapsodia spagnola » di Ravel, una novità, una parola del pubblico si è risentita. Diciamo delle Strophes (1959) di Franco Donatoni, uno tra i più seri ed onesti rappresentanti della nuova musica, mandate a monte da una imprevedibile manifestazione d'indolleranza e d'inciviltà scatenatasi già durante l'esecuzione, e che aveva il patto dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di quegli ottusi fiocchi di David Oistrach, che hanno odiato il razzismo, il pregiudizio, le regole del cinema, e le regole dell'educazione doverbile rimandare i dissensi alla fine di un pezzo che, nel caso in questione, non era privo d'interesse, pur nell'ambito d'una ricerca di nuovi atteggiamenti espressivi. Si tratta però di sicuri discendenti di

Il dott. Kildare di Ken Bald**Braccio di ferro** di Ralph Stein e Bill Zabow**Topolino** di Walt Disney**Oscar** di Jean Leo**lettere all'Unità****«Un voto onesto per il PCI»**

Signor direttore,
non ho mai votato comunista, ma ora voterò comunista insieme a tutta la mia famiglia. Tale risoluzione è maturata dopo l'assassinio "mafioso" da parte delle ciurme di Madrid, di Grimau. Il nostro governo che si dice antifascista e che su tutte le piazze rompe le orecchie della gente blaterando e cianciando di democrazia e di libertà a perdifiato, dorebbe rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna del dittatore Franco. Se il governo non fa ciò lo — come libero cittadino italiano — lo considero complice.

Ciò che mi induce a scrivere, signor direttore, è la dignità dimostrata davanti alla morte dell'assassinato (parole queste dette dalla radio e dalla quale ho appreso l'infarto decesso, degno del più oscuro medievo). Ora io penso che soltanto chi lotta per un ideale di giustizia e di altruismo, di umanità, solo una coscienza retta, nobile e giusta può affrontare la morte con fermezza e senza paura.

Questa campagna elettorale, e il sanguinoso episodio di Madrid, mi hanno aperto gli occhi. Soltanto ora mi rendo conto che, chi difende gli umili e i diseredati, la libertà e la giustizia, non si possono chiamare né Fanfani né Moro, né Covelli né Michelini, e nemmeno Saragat.

I difensori degli umili e dei diseredati, della libertà e della giustizia, si chiamano Grimau e Partito Comunista Italiano. Mi rammarico di non poter firmare perché sono un impiegato statale e quindi difendo della libertà del signor Fanfani e amici. Però mi fermo così: Un voto onesto dato al Partito Comunista Italiano (Bari).

Intitoliamo le nuove Sezioni a Julian Grimau

Caro compagno Alicata, sono un vecchio militante del PCI e vorrei fare una proposta a tutte le organizzazioni del Partito: intitolate qualcuna

delle nuove sezioni che si inaugureranno al compagno Julian Grimau.

ALBERTO CUPISTI
Viareggio (Lucca)

Il più grande scandalo del nostro Paese

Cara Unità, sono un giovane operaio, e come tanti altri, ho i miei problemi finanziari. Eppure tutti i giorni, in tutti i paesi del mondo, si costruiscono macchine da lavoro che producono di più e in meno tempo. Ora, se la produzione aumenta, dovrebbe aumentare anche il guadagno e il benessere degli operai. Tuttavia l'operaio, invece di avere una paga e un lavoro che camminano con i tempi col progetto delle macchine, si trova ad avere la quasi nulla pagata, il solito orario che avevano i nostri nonni.

E' mai possibile che in anni di professo macchine vadano a beneficio quasi esclusivo dei padroni? A me sembra che questo sia un grande scandalo, anche se qui in Italia gli scandali, ormai, sono giornalieri.

GUIDO GUIDOTTI
S. Cascina Val di Pesa (Firenze)

Il «divorzio forzato imposto dalla D.C.

Caro direttore, i democristiani più e più volte, continuamente, sostengono l'integrità del matrimonio — a parte le obiezioni che potrebbero essere sollevate sul principio della «indissolubilità» — io vorrei soffermarmi sulla questione del «divorzio» forzato in Italia. Esso è il risultato della politica di coloro che sostengono la indissolubilità del matrimonio. Intendo parlare delle centinaia di migliaia di coniugi divisi dalla migrazione forzata.

Proprio l'altra sera il ministro Piccioni, a Tribuna elettorale, esaltava questo «divorzio» forzato, elogiando l'emigrazione nei paesi europei. Bisogna proprio dire che pur di sbarazzarsi di qualche mi-

grado di umiliazione, i democristiani sono pronti a sacrificare la possibilità di poter poi acquisire qualche cosa del molto che ci manca, una volta venduti.

A nostro parere era una delle poche cose fatte bene e di essa tutti, specialmente i massimi, eravamo molto contenti. Quest'anno, però, al contrario degli anni scorsi, non ci hanno ancora mandato i moduli da riempire. Più volte ci siamo rivolti all'Ispettorato provinciale ma ci hanno detto

che disoccupati — la DC non è andata tanto a guardare per il sottile. Altro che assistenza agli emigrati! La prima assistenza non doveva essere quella di cercare di favorire le integrità della famiglia?

Così non è stato, cioè il governo non si è preoccupato minimamente di favorire questa unità, sia creando le condizioni di lavoro nelle zone depresse, sia preoccupandosi che gli accordi per l'emigrazione favorissero anche un eventuale trasferimento del coniuge che restava in Italia.

Quanti dramm... sorgeranno da questi «divorzi» forzati? E' difficile dirlo; ma è facile individuarne le responsabilità.

ANGELO BINI
Montelupo Fibbiana (Firenze)

Pulcini selezionati, Stato e Consorzi agrari

Signor direttore, siamo un gruppo di contadini di Val di Vara (La Spezia), una zona montana, colpita due volte dalla grandine e poi dal gelo. Ma la nostra lettera ha un altro oggetto: negli anni scorsi, fino al 1962, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ci inviava dei moduli — tramite il Consorzio agrario — per l'accuisto di pulcini di razze selezionate, mangimi e attrezzi per l'allevamento, e conigli maschi di razza rossa gigante (ottimi per unirsi alle femmine della nostra zona) tanto è vero che la razza gigante ristora molto e diminuisce la mortalità; anche le galline che venivano su dai pulcini erano buone e facevano le uova tutto l'inverno. Lo Stato per tali acquisti, ci dava un contributo del 50 per cento.

La nostra è una zona povera e i conigli e le uova ci davano la possibilità di poter poi acquistare qualche cosa del molto che ci manca, una volta venduti.

A nostro parere era una delle poche cose fatte bene e di essa tutti, specialmente i massimi, eravamo molto contenti. Quest'anno, però, al contrario degli anni scorsi, non ci hanno ancora mandato i moduli da riempire. Più volte ci siamo rivolti all'Ispettorato provinciale ma ci hanno detto

che aspettano circolari e ordinanze. Siamo già in aprile e finirà che sarà troppo tardi, ora, però, mentre lo Stato si disinteressa dei pulcini selezionati e dei conigli giganti, i Consorzi agrari vendono i pulcini senza che i contadini possano usufruire di alcun contributo. Abbiamo saputo anche che l'on. Truzzi, che si dice tanto amico del con-

tadini, è stato fatto presidente dell'Ente nazionale della produzione avicola di Roma.

Vorranne forse economizzare sui contributi dello Stato per farci pagare, a noi contadini, i 1000 miliardi? Siamo stufi delle promesse e il 28 aprile daremo il voto al PCI.

Un gruppo di contadini: Val di Vara (La Spezia)

Aderite alla nostra petizione per i francobolli sulla Resistenza

Abbiamo ormai ricevuto circa 15.000 adesioni alla nostra petizione per chiedere l'emissione di francobolli celebrativi della Resistenza, cioè perché il governo si formerà dopo le prossime elezioni troppo — sotto la spinta popolare — l'orgoglio di celebrare le più gloriose figure e i più gloriosi episodi della Resistenza al fascismo e della Guerra di Liberazione.

Ci siamo fissati l'obiettivo di raggiungere — con il 25 aprile — le 20.000 adesioni. Ogni lettore oggi nella più gloriosa delle giornate ringrazia almeno 10 firme e ce le invii. Il tagliando qui sotto pubblicato può essere inviato su 50 adesioni di ex partigiani bolognesi e milanesi.

ALLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Non è quasi credibile che, a distanza di 20 anni dalla guerra di Liberazione, il ministero delle Poste abbia ritenuto sufficiente celebrare la lotta eroica e gloriosa del popolo italiano con un francobollo per l'anniversario della Resistenza al fascismo.

Tenute presenti queste considerazioni chiediamo al governo di fissare di un programma che, nel giro di un anno (o al massimo di due anni) consenta di celebrare degnamente — attraverso l'emissione di serie di francobolli — i principali avvenimenti storici della Resistenza, i suoi eroi.

In tale programma chiediamo che venga prevista la emissione di francobolli che ricordino: Quattro giornate di Napoli e la battaglia di Portofino; i giorni degli ecclési nazisti delle Forze Ardeatine di Marzabotto; e di S. Anna; l'insurrezione del '45 nel Nord d'Italia; le più fulgide figure dei caduti della Resistenza: don Minzoni, Curci, i fratelli Cervi, eccetera.

TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE

(da inviare alla redazione de «l'Unità»)

Adresso alla petizione lanciata dalle «Lettere all'Unità» per chiedere l'emissione di serie di francobolli commemorativi della Resistenza.

NOME COGNOME

CITTÀ PROVINCIA

schermi e ribalte

ULTIMI 4 GIORNI IMPROROGABILI di RUGANTINO

PREZZI POPOLARI OGGI Unica Diurna Ore 17,15

DEI SERVI (Tel. 674.711) **Riposo**

ELISEO (Tel. 684.485) **Lunedì 19 alle 21.30**

MARZO (Tel. 684.485) **Mercoledì 21 alle 21.30**

DELLA COMETA (Tel. 613.763) **Alle 17.30**

TEATRO HUBERT (Tel. 684.485) **presenta Roger Coggio in: «Le journal d'un fou» di uno inventore di sogno. Un'ultima rappresentazione**

BORGIO S. SPIRITO (Via delle Centine 11) **Alle 16.30 la Cia D'Origlia-Palma presenta: «Caterina da Siena». Dr. Cesare Piperno. Prezzi normali.**

DELLA COMETA (Tel. 613.763) **Alle 17.30**

TEATRO HUBERT (Tel. 684.485) **presenta Roger Coggio in: «Le journal d'un fou» di uno inventore di sogno. Un'ultima rappresentazione**

ARLECCHINO (via S. Stefano 10) **Alle 17.30 e 21.15**

TEATRO PARIOLI (Tel. 684.485) **Alle 17.30 e 21.15**

TEATRO DELLE ARTI (via Sicilia) **Alle 17.30**

TEATRO PARISI (Via Angelico 32) **Alle 17.30**

TEATRO ATENEO (Domani alle ore 21,15) **la Cia del Centro Universitario Teatrale**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEATRO DELLA CITTÀ (via Giuseppe De Mattei 1) **Alle 17.30**

TEAT

Verso la reazione termonucleare controllata

Brillante risultato sul «plasma» in URSS

Per la seconda volta

Libertà negata ai dimostranti

di Niscemi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. — Per la seconda volta in pochi giorni, il giudice istruttore ha negato la libertà provvisoria al 28 cittadini di Niscemi, ormai da due mesi rinchiusi nelle carceri di Caltagirone sotto l'accusa di aver preso parte alla manifestazione di protesta dell'ottobre 1962 per la mancanza dell'acqua. La grave decisione è stata confermata anche dopo che il collegio di Solidarietà democratica, che ha assunto il gratuito patrocinio degli accusati, aveva sottolineato l'urgenza della scarcerazione almeno delle cinque donne arrestate, una delle quali — Concetta Bucceri — è incinta all'ottavo mese e versa in precarie condizioni di salute.

Il carattere persecutorio della detenzione preventiva appare a questo punto in tutte le sue odiose proporzioni. A Niscemi, in se-

Stabilizzato per alcuni centesimi di secondo a 40 milioni di gradi un plasma di deuterio nella «trappola di Joffe»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24. — Gli scienziati sovietici dell'Istituto Kurciatov, di Mosca, hanno registrato uno dei più grossi successi raggiunti in questi anni dalla fisica mondiale sulla via della reazione termonucleare controllata: nella sezione per le ricerche sul plasma, diretta dal professor Arzimov, un gruppo di fisici composto da Joffe, Baiborodov, Sobolev e Petrov, hanno ottenuto plasma stabile con una densità di dieci milioni di particelle per centimetro cubo e a una temperatura di 40 milioni di gradi, per alcuni centesimi di secondo.

Queste cifre dicono poco o niente al lettore e cercheremo quindi di fargli apprezzare meglio la portata del successo per altra via. Come è noto, uno dei problemi più appassionanti della fisica contemporanea, consiste nello ottenere il controllo dell'enorme energia che si sprigiona da una reazione termonucleare come quella, ad esempio, che si manifesta con lo scoppio di una bomba all'idrogeno. Semplificando all'estremo il problema, si tratta di portare il plasma (gas ionizzato, in cui cioè si trovano ioni positivi ed elettroni), ad una densità notevole e a una temperatura di centinaia di milioni di gradi per un periodo di tempo abbastanza lungo. In tali condizioni, le particelle sono animate da una enorme velocità, tale da consentire nel caso di un plasma di deuterio, in cui gli ioni positivi sono costituiti dai protoni legati con neutroni, che, urtandosi, esse si avvicinino tanto da entrare nel campo delle forze di attrazione nucleari, dando luogo alla formazione di nuclei di elio. Questa reazione, che libera un'energia fantastica, è la stessa che ha luogo nello scoppio incontrollato della bomba termonucleare o bomba H. La difficoltà consiste, appunto, nel portare il plasma alla temperatura necessaria per un tempo sufficientemente lungo.

Queste cose scriviamo indipendentemente dagli avvenimenti giudiziari di Niscemi, che ora ci interessano, e dai quali si può trarre altra materia per articolare meglio e meglio chiarire il nostro punto di vista.

Scriviamo, tempo fa, che quello della libertà provvisoria è tra gli istituti più ingannevoli che il nostro codice annovera. Esso, infatti, pur destinato a rappresentare una garanzia del diritto del cittadino alla libertà e, di conseguenza, a limitare i casi o la durata del carcere preventivo, non costituisce un «diritto» ma solo un «beneficio» la cui concessione è in potere esclusivo del giudice.

Questo carattere di «beneficio» attribuito all'istituto della libertà provvisoria consente, quindi, che il giudice stesso possa valutare le cose a suo talento. Può accadere, dunque, che egli si determini in modo opposto anche in casi simili tra loro, scorga, cioè, la gravità in un caso e non la scorga in un altro, neghi la concessione del beneficio a chi si protesta innocente, e lo conceda a chi è stato colto in flagrante. Lo ricordi subito dopo l'arresto o poco o molto più in là o mai. Eoli — in tal modo — può infliggere, praticamente e sempre a proprio talento, una punizione preventiva che potrà essere ritenuta poi immorale o sproporzionata dai giudici che emetteranno la sentenza dopo la celebrazione del processo.

Ma non basta, poiché è sufficiente contestare una aggravante in più od una in meno per uscire o rientrare nei limiti stabiliti dal legislatore per poter concedere o negare il «beneficio».

Conta poco, poi, che quella circostanza aggravante sia esclusa in seguito al dibattimento, poiché la sorte del cittadino accusato avrà avuto durante l'istruttoria — quel corso che il giudice istruttore avrà ritenuto di imprimerle — seguendo, un convincimento proprio.

La certezza del diritto, in questo campo, dunque, è assai limitata e riteniamo che tale limitazione non giri a nessuno.

Non ci sembra, infatti, che giovi al prestigio del giudice poiché gli dà la possibilità di assumere atteggiamenti che potran-

Le nozze di Alessandra di Kent.

Si è sposata tra gli «ex»



LONDRA, 24. — La principessa Alessandra di Kent, si è unita oggi, nell'Oratorio, a Londra, a Westminster, con il nobile Angus Ogilvy, figlio del conte di Airley. La sposa, molto popolare in Gran Bretagna, ha 26 anni;

lo sposo, di famiglia scozzese, ne ha 34. Lo spettacolo è stato ripreso dalla televisione.

Gli intenditori hanno detto che c'era più gente «bene» che non al matrimonio di Margaret: c'erano più ex-re. Enorme era anche la

folla che per ore ha atteso nelle strade adiacenti alla chiesa di Westminster l'arrivo della sposa.

NELLA TELEFOTO: ragazze londinesi, avvolute nel plaid, attendono pazientemente il passaggio del corto nuziale.

Bonn

L'aguzzino Saewecke sospeso dal servizio

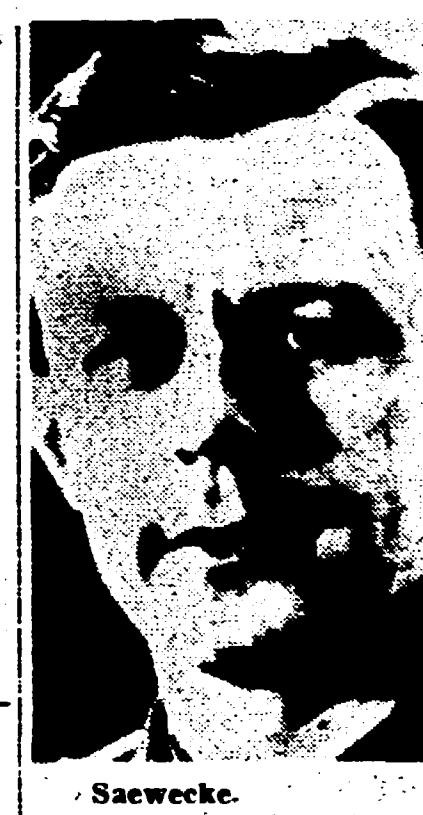
Denunciato un altro caso Rajakovic

BONN, 24.

Theo Saewecke, ex comandante della Gestapo a Milano e fino a poche settimane fa vice capo della polizia politica di Bonn, è stato sospeso dal servizio e contro di lui è stato aperto un procedimento disciplinare. I delitti compiuti dal capitano delle SS Saewecke nel periodo in cui era addetto al rastrellamento degli ebrei nel Nordafrica e in quello successivo in cui fu l'aguzzino numero uno a Milano durante l'occupazione nazista, comportano una sanzione ben più severa che una punizione disciplinare. Ma l'apparato statale di

E' già singolare — a nostra avviso — che si sia ritenuto di dover procedere alla cattura di ventinove persone malgrado la promulgazione della amnistia recente: è inaudito che si continuò a non tener conto di questa nel valutare l'opportunità di concedere agli arrestati il beneficio della libertà provvisoria. L'essere trascorsi quattro mesi dai fatti già riduce di per sé la quantità politica del reato — per usare una espressione, care al Carrara —, il decreto di clemenza la cancella addirittura in tutto o in parte.

Giuseppe Berlingieri



Saewecke.

E' ACCADUTO

Furto di preziosi

CAGLIARI — Una gioielleria è stata aggredita ieri mattina all'alba. Alcuni malviventi, scesi da una «Giulietta», hanno scardinato la saracinesca e hanno aspirato i preziosi dalle vetrine. Il bottino ammonta a circa un milione.

Caccia al lupo

BAGNO DI ROMAGNA — Una battuta è stata organizzata dagli agricoltori per uccidere un lupo che ha già sbranato otto signelli e ucciso numerose pecore.

Bonni, diretti dal teorico dello sterminio degli ebrei Globke, intendono evidentemente salvare il nazista.

Come atto dirigente della polizia politica di Bonn, Saewecke era specificatamente incaricato della sezione per i reati di «trahimento», e in tale ufficio dimostrò grande zelo nella persecuzione dei cittadini democratici.

Intanto, un nuovo grave atto di accusa è stato fatto contro Erich Rajakovic, da una giovane signora italiana. La donna, che scampò per un puro caso ai campi di sterminio nazisti, ha riconosciuto nel «dottor Raia» il suo aguzzino, che il 31 marzo 1945 organizzò lo sterminio dei lager di Ravensbrück.

Visitando la Fiera di Milano

Macchine utensili a prezzi competitivi dai paesi socialisti

Le esposizioni al padiglione della meccanica

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Chi, per motivi professionali, o per suoi interessi culturali tecnici, ha visitato con un certo metodo il padiglione della meccanica alla Fiera campionaria, ha potuto notare come la partecipazione dei paesi socialisti sia quest'anno veramente completa e molto significativa.

A una prima visita, o a un primo esame, le macchine utensili prodotte in Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Ungheria possono sfuggire, in quanto vengono presentate in diversi stand, da parte di organizzazioni commerciali italiane, per cui lo stand stesso porta il nome di una ragione sociale, di una società commerciale d'importazione e di vendita. Solo ad un esame più attento, le diverse macchine si possono riconoscere in base alle loro «marche», in base cioè alle stesse quali TOS e MAS (Cecoslovacchia), HCP, MEX, HUG, BFM, DEFUM (Polonia) 3MM (Bulgaria), CSEPEL (Ungheria) ed altre ancora.

L'assortimento presentato alla Fiera di quest'anno, e, come abbiamo detto, distribuito nei diversi stand degli importatori, è veramente imponente, comprendendo almeno 60-70 macchine differenti, che coprono una gamma estremamente ampia e completa, praticamente tutta la gamma delle macchine utensili tipiche, a comando diretto, a preselezione manuale e a programma. Troviamo cioè le unità classiche (torni, trapani, fresatrici, ecc.) nelle quali si regolano velocità ed avanzamenti mediante leve e volantini, le unità nelle quali il ciclo di lavorazione viene eseguito automaticamente dalla macchina, predisponendone i tasti, fermi, chiaviere, ed infine le unità su cui il programma di lavoro viene introdotto nella macchina sotto forma di scheda perforata o di nastro, che un complesso elettrico-mecanico provvede poi automaticamente a tradurre nella voluta sequenza di operazioni e di movimenti compiuti dalla macchina. A queste, si aggiungono macchine di tipo speciale, ossia macchine per attrezzeria, in particolare fresatrici universali, levaere, macchine per l'affilatura controllata degli utensili da taglio, macchine per la lavorazione della lamiera, trincee, prese, seghie circolari e così via.

I sospetti sono caduti proprio su un grosso personaggio: il dott. Angelo Magri, di 42 anni, figlio del presidente della Finmeccanica e nipote dell'on. Domenico Magri, consigliere nazionale della Dc. La bella altoatesina, infatti, dopo aver abbandonato il suo posto di hostess, che pure era molto redditizio per entrare al suo servizio? Infine, però, la lettera ritrovata, ha fatto prevalere l'ipotesi del suicidio e Angelo Magri è stato rilasciato in libertà.

I risultati dell'autopsia debbono ancora però dare la ultima risposta alla sconcertante vicenda.

RICCIONE	
Hotel Maddalena	
Viale Dante, 307 tel. 41.673	camere camere senza con doccia servizi servizi
Giugno-settembre dal 1 al 15-7	L. 1.500 L. 1.600 L. 1.300 L. 1.500
dal 16-7 al 20-8	1.800 2.000 1.600 1.800
dal 21 al 31-8	1.800 2.000 1.600 1.800

Tavoli, sedie, in tubo cromato et formica - partite anche considerevoli - interessante occasione per mense aziendali, bar e sale riunioni - prezzi di liquidazione - Casella 86/N Spi

Milano

«Giallo» in Riviera

Suicida la bella governante di Angelo Magri



Maria Turner, la governante suicida

GENOVA, 24. — Il suicidio di una giovane e bellissima hostess altoatesina abbia cercato la morte. Lo stato del cadavere rende particolarmente difficile l'esame necroskopico. Il corpo è stato infatti ritrovato ieri alle 16, ma la donna era morta la mattina di Pasqua. Agli inquirenti era sembrato strano appunto il fatto che per tanti giorni Angelo Magri non fosse accorto di nulla. Egli credeva che la sua governante fosse partita per le vacanze parigini. Solo ieri, cedendo alle insistenze di una comune amica, è andato nella camera occupata di solito dalla giovane ed ha fatto la macabra scoperta. L'ha denunciata subito alla polizia, ma in un primo momento gli inquirenti non hanno creduto alle sue ragioni. Aveva praticamente vissuto per una settimana con un cadavere in casa senza accorgersene. Come era possibile? E perché la donna aveva abbandonato il suo posto di hostess, che pure era molto redditizio per entrare al suo servizio? Infine, però, la lettera ritrovata, ha fatto prevalere l'ipotesi del suicidio e Angelo Magri è stato rilasciato in libertà.

Le macchine utensili presentate quest'anno sono soprattutto macchine leggere e medie, e macchine speciali per attrezzeria, che si fanno notare per una linea esterna particolarmente curva e moderna. La Bulgaria presenta una serie di torni paralleli di sagoma classica, con una gamma molto estesa di velocità (una ventina). Le macchine ungheresi che si fanno maggiormente notare sono fresatrici verticali e rettifiche. Le unità cecoslovacche, senz'altro le più numerose, si sono presentate quest'anno con uno spicco ancora maggiore che non gli anni scorsi, comprendendo un gruppo di macchine di grande mole e grandissimo impegno (torni verticali, fresatrici e di macchine ad alta produzione (torni automatici a revolto verticale per la lavorazione da barra).

Per completare questo breve sguardo, citeremo qualche dato e qualche preziosa che interesserà quelli, tra i nostri lettori (e non sono pochi) che lavorano in officine meccaniche e che, quindi, di queste cose se ne intendono. Un'interessante fresatrice orizzontale cecoslovacca, FHS 16, adatta per lavorazione su pezzi di peso fino a 75 chili, costa poco più di due milioni; una fresatrice verticale pesante, FB 32V a ciclo automatico, del peso di circa 4 tonnellate, costa circa 7 milioni; il trapano radiale polacco WR 50, per fori fino a 70 millimetri di diametro e del peso di oltre quattro tonnellate, costa quattro milioni e mezzo; il tornio parallelo TUB 32 (21 velocità, da 14 a 2.800 giri, altezza delle punte 180, peso due tonnellate) costa tre milioni e mezzo; il pesante TUC 50 (due tonnellate e mezza altezza delle punte 250) costa circa tre milioni e mezzo.

Paolo Sassi

Centocinquantamila napoletani acclamano il compagno Togliatti



Le masse guardano con grande fiducia al nostro Partito

Un'indimenticabile manifestazione di entusiasmo ha salutato il segretario del PCI - Rompere i rapporti con il regime di Franco, spezzare il «fronte» con la Francia autoritaria e la Germania militarista - Per una politica nuova di neutralità e di pace - Il fallimento del centro-sinistra e il disegno reazionario della Democrazia cristiana - Una prospettiva democratica e unitaria per il Sud - Il voto comunista per la svolta a sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato a Napoli questa sera in piazza Plebiscito, gremita da 150 mila persone nonostante che la giornata sia stata turbata da intense piogge e il cielo si sia mantenuto nuvoloso anche durante il comizio.

Dopo aver salutato la folla, convenuta numerosa come non mai, raccolta con bandiere e cartelloni anche nelle strade e nelle piazze adiacenti in una manifestazione di entusiasmo e di fiducia, il compagno Togliatti (rispondendo a un articolo apparso questa mattina su un giornale di Napoli) ha detto che la sicurezza e la fiducia con le quali egli stesso e tutto il partito conducono l'attuale competizione elettorale scaturiscono dal profondo legame che unisce i comunisti alle masse popolari di tutte le categorie e di tutte le regioni.

Attraverso questo legame, il nostro partito prende ogni giorno coscienza dei gravi problemi che preoccupano il paese, e da tale legame tra origine e forza il nostro preciso programma, fatto di rivendicazioni e di proposte con cui riteniamo debba essere affrontata la situazione italiana per uscire dalle attuali stretture e proseguire sul cammino dello sviluppo democratico e sulla via dell'avvento al potere dei genuini rappresentanti delle masse lavoratrici.

«A questa nostra impostazione, che si è espresso con precisione e chiarezza, sono state contrapposte frasi fatte, contorsioni e contraffazioni della realtà e

attraverso una effettiva svolta a sinistra, capace di modificare davvero l'indirizzo governativo».

Vedete cosa dicono gli altri, ha proseguito il compagno Togliatti: frasi fatte, contraffazioni della realtà, e, su alcuni problemi attuali e di fondo, il silenzio o le solite frasi che non risolvono nulla.

Cosa dicono gli altri partiti, e in special modo la D.C., relativamente alla politica internazionale e alla posizione dell'Italia nel mondo? Hanno ripetuto i soliti discorsi, secondo i quali l'Italia dovrebbe rimanere fedele all'alleanza atlantica, che costituirebbe un «baluardo di democrazia» nell'Italia e nel mondo. E qui entriamo nel campo della più grossolana impostura e della menzogna. Quali sono le forze dominanti nell'alleanza atlantica? La Germania di Bonn e la Francia, due paesi non democratici; l'uno militarista e poliziesco; l'altro, uno Stato autoritario, nel quale sono state compresse le libertà costituzionali. Accanto c'è la Spagna di Franco, l'inferno fascista: un paese dominato ancora dai piloti di esecuzione e da un tiranno sanguinario e abietto. Questo regime, che deve essere spazzato via dalla faccia dell'Europa occidentale, si mantiene ancora in piedi grazie all'aiuto degli Stati Uniti d'America, che qui hanno le loro basi militari. Ebbene, a questo regime noi siamo ancora legati attraverso l'alleanza atlantica.

«A questa nostra impostazione, che si è espresso con precisione e chiarezza, sono state contrapposte frasi fatte, contorsioni e contraffazioni della realtà e

per organizzare questo problema a tutti i cittadini e vogliamo parlo ai governanti che in questa occasione hanno vergognosamente tacito, sottolineando la loro corresponsabilità con il regime franchista. A tale questione siamo tutti direttamente interessati e pesa su tutti una diretta responsabilità: perciò non bastano i comizi e i cortei, ma bisogna esigere una politica nuova, che rompa le relazioni con il regime di Franco, spezzando il fronte con la Francia autoritaria e la Germania militarista. Sia ben chiaro che tutto il popolo italiano vive oggi in un paese democratico che non si lascerà trascinare indietro sulla via del fascismo.

Ma cosa è ancora — ha chiesto il compagno Togliatti — l'alleanza atlantica? Noi neghiamo che essa sia uno strumento della politica estera italiana: se mai, è uno strumento della politica estera degli USA, non nostro. Non c'è nessuna rivendicazione, di nessuno, verso di noi che ci costringa ad entrare in una alleanza militare aggressiva che è soltanto uno strumento della politica di guerra fredda degli USA e di altri Stati europei contro i paesi del socialismo. La maggioranza del popolo italiano non può comprendere la necessità di una simile politica: perché dovrebbe essere contro i paesi socialisti? Perché dovrebbe far regredire in questi paesi la lotta in corso per creare una nuova democrazia? Si comprende il malanno e l'odio verso gli Stati socialisti da parte di coloro che sfruttano il lavoro altri; ma le masse popolari italiane sanno che in questi paesi esiste un regime di libertà, la fine dello sfruttamento, l'egualianza fra gli uomini. Il popolo italiano guarda a questi paesi non solo con fiducia, ma piena di speranza: quella è la via del progresso, verso una società organizzata in forme nuove, verso la pace, il lavoro, la fraternità fra gli uomini.

Dopo aver sottolineato l'ondata di protesta che si è levata in tutta l'Italia e nel mondo intero, il compagno Togliatti ha salutato come un fatto positivo che tutti i democratici si siano uniti in questa protesta, che si esprimrà ancora, in modo unitario, proprio qui a Napoli, domani mattina, nel corso di una grande manifestazione antifascista.

«Non abbiamo parlato di miracolo economico perché ci sembra persino una bestemmia usare questa espressione di fronte alla situazione italiana, così piena di squilibri e contrasti. Per questo, noi rivendichiamo oggi, rifacendoci a questi problemi, un indirizzo politico nuovo, che deve essere ottenuto

le nostre energie per risolvere i nostri gravi problemi e per portare avanti lo sviluppo sociale nel nostro paese.

Ecco, dunque — ha detto il compagno Togliatti — concludendo la prima parte del suo discorso — i motivi di fondo della nostra serenità e della nostra fiducia nei risultati delle elezioni. Il popolo italiano vuole una politica di pace: i milioni di elettori che vogliono la pace e per la pace vogliono votare, sanno che le nostre liste sono composte da uomini amici e combattenti per la pace; e l'impegno nostro, nel paese e nel parlamento di domani, è di combattere e agire affinché l'Italia non diventi un centrosinistra quando sia la riforma agraria che l'istituto dell'Ente

Nel campo dei rapporti interni, il compagno Togliatti ha rilevato il contrasto di fondo tra le posizioni chiare e nette del nostro partito e le doppiezze e il cinismo della campagna elettorale della DC. Si è tentato di presentare questa competizione elettorale come una battaglia in favore o contro il centrosinistra. Ma dove è questo centrosinistra? Fanfan dice in giro che è, e che vorrà essere anche in seguito, presidente di un governo di centrosinistra. Ma come può qualificarsi l'attuale governo di centrosinistra, se ha rinunciato ad applicare anche quel tanto di programma presentato a suo tempo al Parlamento? Come si fa a dire che esiste un centrosinistra quando sia la riforma agraria che l'istituto dell'Ente

Regioni sono stati cancellati, messi in disparte perché i dirigenti della DC non ne vogliono sapere? Anche in Sicilia c'era un governo di centro-sinistra, ma è crollato perché i dc si sono rifiutati di tenere fede alle misure di riforma agraria, sulle quali, pure, si erano impegnati; a Roma, la giunta di centrosinistra si regge con un voto monocratico; a Firenze e a Milano tali amministrazioni vivacciano senza affrontare i problemi di fondo della città; a Bari, la amministrazione è crollata perché i compagni socialisti, dopo averla esaltata anche in polemica con noi, poi si sono accorti che la DC non voleva neppure applicare quella parte del programma relativo al problema degli appalti della impresa di consumo.

Noi e il PSI — ha proseguito Togliatti — siamo entrambi autonomi, non dipendiamo l'uno dall'altro; ma dobbiamo renderci conto che esiste un profondo tessuto unitario col quale la classe operaia resiste alla reazione per realizzare nuove conquiste economiche e politiche e andare avanti.

Ancora ricordato la grande importanza in Italia dei sindacati e delle organizzazioni democratiche unitarie, che la DC tenta di rompere apprendendo la strada alla reazione nel paese, il compagno Togliatti ha affermato che dall'imminente consultazione elettorale deve scaturire un chiaro voto di opposizione politica allo attuale gruppo dirigente della DC e, in pari tempo, un voto che ribadisca la necessità dell'unità di tutte le forze popolari e lavoratrici per far progredire l'Italia sulla via della democrazia e del progresso.

Ma non si tratta di una opposizione vuota e massimalista, ma di una opposizione costruttiva, poggiate su di un programma preciso, che raccoglie le spinte che salgono dalle masse lavoratrici.

Noi raccogliamo quindi le aspirazioni più profonde avanzate dalla classe operaia che chiede un maggiore rispetto, un'equa ripartizione dei salari e dei profitti; delle masse contadine che auspicano la riforma agraria; delle migliaia di donne che sono entrate nel mondo della produzione, hanno aperto gli occhi, compreso lo sfruttamento del lavoro e che chiedono nuove condizioni di vita; delle masse di giovani operai, contadini, studenti che vogliono far sentire con più forza la loro voce. I giovani devono riuscire a far trionfare la loro volontà di essere padroni del loro destino, di aprire a se stessi la strada del progresso.

Così, anche i timidi accenni di critica agli attuali ordinamenti delle cose affacciati al congresso di Napoli sono precipitosamente rientrati: non si parla più, di Ente Regioni, né di riforma agraria. Ciò che ai gruppi dirigenti della DC interessa è di mantenere nelle proprie mani il monopolio del potere. E tutti gli altri partiti, per collaborare con la DC, devono subire queste imposizioni, essere soltanto dei puntelli,

delle sue città e dalle sue campagne, ricordando il punto estremamente critico cui è giunto il problema meridionale. Se non si pone urgentemente termine alla decadenza dell'agricoltura e all'emigrazione di massa, il Sud continuerà a precipitare.

Ma perché il Mezzogiorno possa risollevarsi, occorre un profondo rinnovamento economico e politico. Di contro la D.C. tenta di far leva sui vecchi circoli conservatori meridionali e sui gruppi monopolistici del nord.

A questo disegno i comunisti oppongono una grande alleanza fra le masse contadine, il ceto medio, gli operai che attraverso un programma preciso, collaborino alla salvezza delle regioni meridionali.

Vediamo con soddisfazione — ha concluso Togliatti — che nel Mezzogiorno il clientelismo monarchico è in stato di avanzato disfacimento. Non sarebbe tuttavia un processo positivo se le forze popolari che si liberano dall'inganno laurino dovessero passare alle nuove clientele della D.C. nel Mezzogiorno. Tale processo potrà essere davvero positivo se tali masse si sposteranno verso le posizioni di lotta del PCI, collegandosi con le forze progressiste, operaie per dare uno sbocco positivo alle speranze del Sud.

Dicono che noi non saremo presentare prospettive concrete al popolo; ma lo dicono perché non dividiamo i programmi della DC. Noi non saremo mai un partito satellite e invitiamo anche gli altri partiti a respingere questa prospettiva.

Noi sappiamo come sarà composto il nuovo Parlamento: ma è certo che un'avanzata del PCI sulla base del nostro programma, costringerà tutte le altre forze a muoversi in modo unitario per opporsi alle pretese di predominio della DC.

Al termine del comizio, una grande folla di lavoratori, di giovani e di cittadini si è recata sotto il Consolato spagnolo, dando vita ad una nuova, forte manifestazione antifascista di protesta per l'infame assassinio del compagno Julian Grimau.

a. g.



Migliaia e migliaia erano i giovani e i giovanissimi presenti al comizio

NELLA FOTO IN ALTO: una parziale visione di piazza Plebiscito gremita da una immensa folla mentre parla il compagno Togliatti.

Pubblicati i decreti per 13 società elettriche

Indennizzi: oltre 400 miliardi alla Edison

L'assemblea degli azionisti

FIAT: non una lira al fisco

Sanzionato il giuochetto contabile che fa evadere il pagamento della cedolare

TOURNO, 24. Alla assemblea degli azionisti della FIAT il professor Valletta ha annunciato oggi che i profitti del monopolio auto sono stati, nell'ultimo anno, di 300.608 lire. Subito dopo i 211 azionisti presenti (rappresentanti 78 milioni e mezzo di azioni) hanno approvato gli atti che consentiranno loro di non pagare la cedolare e di non farsi registrare ai fini della generale applicazione delle imposte. Gli utili — come già era stato annunciato dopo che il «sistema» era stato messo in atto dalla Montecatini e dalla Pirelli — sono stati per 8 miliardi attribuiti al fondo ammortamenti e per il resto passati al fondo «oscillazione dividendi». In questo modo figura — da un punto di vista contabile — che gli azionisti non hanno prelevato nemmeno una lira e quindi nemmeno una lira debbono dare al fisco a titolo di imposta cedolare. Ma il giuochetto è stato subito dopo completato con la decisione di distribuire agli azionisti 95 lire per azione, traendo questi soldi dalla «riserva sovrapprezzazioni», i cui proventi non sono assoggettabili alla cedolare. La sostanza del discorso è questa: la legge per l'imposta cedolare ha tali e tante insufficienze da consentire ai monopoli volgari giochi di bossolotto che consentono di dividere forti profitti eva-

dendo la nuova legge. E' tuttavia da osservare che al sistema circolare Trabucchi il sistema FIAT «per evadere la cedolare è perseguibile; si tratta di vedere se Trabucchi ha il coraggio di farlo».

Come saranno investiti? — Il quesito interessa l'intero paese — Necessità di un controllo pubblico

La Gazzetta Ufficiale di ieri reca il testo di 13 decreti del ministro del Tesoro con i quali, in base alla legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica, è stata determinata la media dei valori del capitale di 13 società per azioni ammesse alle quotazioni di borsa e le cui imprese elettriche sono state trasferite all'ENEL in attuazione dell'art. 1 comma 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Le trenti società sono seguenti (tra parentesi è indicata la media dei valori del capitale come indicato nei decreti ministeriali):

- 1) Società elettrica delle Calabrie (L. 7.524.272.727);
- 2) Società Edisonvolta (Irene 206.274.545.454);
- 3) Società generale pugliese di elettricità (L. 19.022.839.394);
- 4) Società elettrica della Campania (L. 16.327.246.333);
- 5) Società emiliana di esercizi elettrici (L. 21.789.121.212);
- 6) Società lucana per imprese idroelettriche (L. 4 miliardi 912.694.394);
- 7) Società Idroelettrica Subalpina (L. 15.622.750.000);
- 8) Società Dinamo (L. 36 miliardi 601.500.000);
- 9) Società CIELI (L. 62.966.069.697);
- 10) Società Officine Elettriche Genovesi, OEG, (Irene 20 miliardi 966.757.576);
- 11) Società Orobia (L. 37 miliardi 922.727.273);
- 12) Società Idroelettrica Alto Veneto (L. 2.152.436.363);
- 13) Società Media Piave (L. 4 miliardi 357.273.000).

Il valore complessivo del capitale delle 13 società indicate ammonta a 456 miliardi di 741 milioni 133 mila 423 lire. Di questa cifra l'83% circa, e cioè 399 miliardi 144 milioni 371 mila 212 lire sono relativi alle società del Gruppo Edison e precisamente: Edisonvolta, Società Emilia Esercizi Elettrici, Società Idroelettrica Subalpina, Società Dinamo, Società CIELI, Società Officine Elettriche Genovesi, Società Orobia.

Nelle 13 società indicate dai decreti del ministro del Tesoro non sono comprese tutte le società del Gruppo Edison. Ma già le società presenti nell'elenco comparso sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, consentono di dire che dei 1500 miliardi stabiliti in totale per l'indennizzo delle società elettriche nazionalizzate, circa 400 miliardi vanno al gruppo monopolistico Edison.

Ciò sottolinea la necessità già fatta rilevare dai parlamentari comunisti alla Camera e al Senato al momento della discussione della legge di nazionalizzazione — di predisporre un controllo dei capitali che saranno indennizzati, per far sì che non si ricreino centri di potere monopolistico e che non siano sottratti allo sviluppo del paese ed alla programmazione dello stesso.

Come saranno utilizzati questi fondi? Questa questione è di estrema importanza per la collettività nazionale, e sarà riproposta dai comunisti nel nuovo Parlamento.

In intanto, si è appreso che il Consiglio di amministrazione della Società Elettrica Selt-Valdarno ha deciso di non distribuire agli azionisti l'annunciato dividendo di 300 lire per azione. La decisione — contraria alla legge — è rientrata, in seguito all'intervento dell'ENEL. Come si ricorderà analogo tentativo era stato fatto dalla Roma-

na Elettricità. Qui la nomina di un commissario dell'ENEL ha impedito l'attuazione dell'«illegale» operazione tesa a manomettere (a favore dei grandi azionisti) riserve che sono dell'ENEL per legge. A Firenze, la nomina del commissario non si era avuta perché il presidente della

Società non si era presentato alla riunione convocata per l'occorrenza. Al presidente della società giunse allora una diffida dell'ENEL a non procedere a ulteriori di-

stribuzioni di utili sotto-

limitati.

Il volume conferma altresì le risultanze di un precedente studio che indicava tra il 10 e il 15% la quota della produzione mondiale sovratamente affamata e tra il 30 e il 50% quella della popolazione soffrente a causa della fame, della malnutrizione o di entrambe.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

L'indagine fa anche riferimento ai fattori che potrebbero limitare in un prossimo futuro la misura della disponibilità delle terre coltivate o dei raccolti in determinati paesi.

In particolare l'indagine indica che l'Africa, con il 7% della

popolazione mondiale, dispone solo del 4% della produzione zootecnica e della pescifica e meno del 5% della produzione vegetale.

In netto contrasto con ciò, il 29% della popolazione mondiale

che vive in Europa, Oceanica e Nord America dispone del 57% della produzione alimentare mondiale; del 45% dei proteinoidi di origine animale e del 36% della produzione alimentare vegetale.

La situazione in altre regioni meno sviluppate dell'Africa, del vicino Oriente e dell'America Latina, anche se migliore di quella dell'Estremo Oriente, è comunque tuttora insoddisfacente.

Quanto riguarda in particolare l'Africa, il vicino Oriente e l'America Latina, lo studio della FAO sottolinea che la quota-parte delle risorse alimentari mondiali disponibili in queste regioni è molto grande.

Comunque l'andamento delle

risorse alimentari.

NORME PER GLI SCRUTATORI E I RAPPRESENTANTI DI LISTA

Insediameto dei seggi e operazioni di voto

Da ieri pomeriggio, le scuole statali di ogni ordine e grado hanno sospeso le lezioni per consentire l'allestimento, nei locali degli edifici scolastici, delle sezioni elettorali per le votazioni del 28-29 aprile. (Le lezioni nelle scuole riprenderanno il 2 maggio).

La legge elettorale stabilisce che ogni seggio è composto di un presidente, cinque scrutatori (uno dei quali assumerà le funzioni di vice presidente) e di un segretario.

Ciascun seggio sarà insediato dal presidente alle 16 di sabato prossimo, 27 aprile. Di esso saranno chiamati a far parte gli scrutatori e il segretario e saranno invitati ad assistere alle operazioni preliminari i rappresentanti di lista. Queste operazioni dovranno essere in ogni caso terminate entro le prime ore di domenica mattina, 28 aprile, giorno di inizio delle votazioni.

I compagni scrutatori e rappresentanti di lista e di candidato troveranno su tutte le istruzioni e le disposizioni di legge riassunte nell'opuscolo già inviato dalla Direzione del Partito. Rinnoviamo qui solo alcune raccomandazioni sulle questioni più importanti per le operazioni di voto. Domani pubblicheremo le indicazioni riguardanti lo scrutinio.

Massima puntualità e assidua presenza nei seggi

Per evitare la loro sostituzione, gli scrutatori devono essere puntuali all'ora della costituzione del seggio (ore 16 di sabato 27 aprile) e anche alla riapertura (ore 6 di domenica 28 aprile e ore 7 del lunedì). La presenza dei nostri compagni scrutatori e rappresentanti di lista a tutte le operazioni del seggio è la prima condizione per impedire i brogli.

Operazioni preliminari

Per le operazioni preliminari occorre curare in particolare:

- 1) che il sabato sera sia effettuata nelle liste sezionali l'annotazione degli elettori deceduti, irreperibili, dispersi, iscritti in più liste, detenuti, emigrati, ricoverati in istituti psichiatrici, ricoverati in ospedali e case di cura, elettori che abbiano ottenuto il duplicato dei certificati elettorali. E così pure la domenica mattina per quanto riguarda i marittimi autorizzati a votare nel comune d'imbarco. Ciò è importantissimo al fini di impedire che qualcuno volti due volte o voti al posto di altri elettori;
- 2) che durante l'autenticazione (numerazione e firma) delle schede non ve ne venga sottratta alcuna. « Nessuno si può allontanare dalla sala durante le operazioni di autenticazione » (art. 45).

Identificazione scrupolosa degli elettori

L'osservanza rigorosa delle norme di legge per l'identificazione degli elettori è uno dei più importanti mezzi per smascherare i ladri di voti, ed in particolare coloro che vengono a votare con certificati incerti o al posto dei morti, dei dispersi degli assenti, ecc.

Nelle istruzioni ministeriali è detto che i poliziotti e i dipendenti dei Comandi militari che fossero privi di

All'insediamento dei seggi (sabato 27 aprile, ore 16) è opportuno e necessario che si trovino anche nostri compagni elettorali e i nostri rappresentanti di lista (nonché i nostri votanti). Ciò perché essi potranno essere chiamati dal presidente a sostituirci gli scrutatori eventualmente assenti. Analogamente facciamo per la riapertura di domenica e lunedì, giacché non è escluso che possano ancora verificarsi le assenze e le necessarie sostituzioni.

Per le operazioni preliminari occorre curare in particolare:

- 1) che il sabato sera sia effettuata nelle liste sezionali l'annotazione degli elettori deceduti, irreperibili, dispersi, iscritti in più liste, detenuti, emigrati, ricoverati in istituti psichiatrici, ricoverati in ospedali e case di cura, elettori che abbiano ottenuto il duplicato dei certificati elettorali. E così pure la domenica mattina per quanto riguarda i marittimi autorizzati a votare nel comune d'imbarco. Ciò è importantissimo al fini di impedire che qualcuno volti due volte o voti al posto di altri elettori;
- 2) che durante l'autenticazione (numerazione e firma) delle schede non ve ne venga sottratta alcuna. « Nessuno si può allontanare dalla sala durante le operazioni di autenticazione » (art. 45).

Consegna delle schede di votazione agli elettori

A proposito della consegna delle schede ad elettori aventi diritto di votare per entrambe le elezioni (Camera e Senato) l'art. 28 della legge elettorale del Senato dà diritto all'elettore di avere le due schede separate. Infatti l'art. 28 prescrive: « L'elettore iscritto nelle liste elettorali per le elezioni delle due Camere » dopo che è stata riconosciuta la sua identità personale, ritira dal presidente del seggio prima la scheda per l'elezione della Camera dei deputati e, dopo che essa è stata restituita alla scheda stessa, ritira quella per l'elezione del Senato ». A tale norma può essere derogato nel caso in cui l'elettore

faccia espressa richiesta di volere ambedue le schede insieme.

Inoltre, al fine di controllare che le schede non siano votate o portino altri segni che possano invalidarle, si rende necessario far consegnare le schede aperte. Così dicono le stesse istruzioni ministeriali agli uffici elettorali di sezione: « Sarà opportuno che il presidente del seggio consegni le schede spiegate agli elettori, in modo da poter verificare che nell'interno non rechino tracce di scrittura od altri segni che possano invalidarle ».

Accompagnamento in cabina di elettori fisicamente impediti

Per combattere i frequentissimi brogli al riguardo — diretti o indiretti — far passare per malate persone fisicamente sane, al fine di controllare il voto e coartare la libertà dell'elettore — il mezzo migliore è quello di far rispettare tutte le serie importantissime garanzie stabilite dalla legge (articoli 55 e 56).

In particolare si ricorda che, anche quando sia esistito il certificato medico, è sempre il presidente, sentiti gli scrutatori, che decide se l'impeditimento è tale da rendere materialmente impossibile l'espressione del voto e necessaria l'assistenza dell'accompagnatore dentro la cabina.

Qualora sia nota o sia accertabile direttamente dai membri del seggio che non ricorrono le condizioni di impedimento prescritte dalla legge (coda amputazione delle mani, paralisi o altro impedimento di analogo gravità), chiedere che venga esclusa la presenza dell'accompagnatore dentro la cabina, la cui venisse ammessa, far incerto o verbale la propria protesta.

L'accompagnamento in cabina è cioè uno dei metodi più usati per carpire la buona fede di elettori infermi e per esercitare abusivamente il diritto di voto al posto

di persone che sono psichicamente minorate o, comunque, non in grado di intendere e di volere.

Si tratta di un vero e proprio broglio condannato dalla legge (articolo 104). Per impedire questi brogli, richiamarsi al rigoroso rispetto delle norme stabilite nel citato articolo 55.

IN PARTICOLARE:

- Nei casi dubbi si deve sempre richiedere il certificato medico.
- Se dal certificato medico non risulta chiaramente che l'elettore non ci vede o che non può usare le mani, ma risulta invece un qualsiasi altro tipo di malattia, si deve permettere soltanto l'accompagnamento sino alla cabina. L'elettore deve essere lasciato solo a votare.
- Quando l'elettore infermo, appositamente interpellato, fa capire che non conosce il suo accompagnatore, o manifesta in qualche modo un tento di convincere che egli manchi della capacità di discernimento, opporsi a che egli sia ammesso al voto o, quanto meno, che sia accompagnato in cabina.

La votazione nei luoghi di cura

La raccolta del voto presso gli ospedali o i luoghi di cura, se non si svolgerà scrupolosamente secondo le norme stabilite dalla legge, può diventare un comodo e facile strumento di broglio.

Al fine di impedire questa eventualità, è necessario che i nostri rappresentanti di lista controllino attentamente le operazioni di votazione che si svolgono nelle case di cura e negli ospedali per accettare in particolare:

- 1) Che non siano ammessi a votare gli elettori ricoverati se non esibiscono il certificato elettorale e la prescritta attestazione rilasciata dal sindaco del Comune di Iscrizione, che deve essere rilirata e allegata al talloncino di controllo del certificato elettorale.

- 2) Che negli istituti superiori a 200 letti le operazioni di voto si svolgano nelle apposite sezioni con le stesse modalità previste per le operazioni elettorali.

- 3) Che negli istituti con meno di 200 letti, il voto sia raccolto in cabine mobili o con mezzi e modi comun-

que atti ad assicurare la libertà e la segretezza del voto.

4) Che qualunque sia la procedura di votazione, i ricoverati votino senza l'assistenza di alcuno, se non sono ciechi o con le mani paralizzate o comunque affetti da grave impedimento fisico (in caso dubbio richiedere il prescritto certificato medico).

5) Che per quanto riguarda i ricoverati in ospedali per malattie infettive (febbrosi e simili), dovrà essere esercitata la più stretta vigilanza per evitare che, approfittando di una norma di cautela sanitaria per impedire contagi, si compiano

abusivi per accompagnare gli elettori ricoverati in cabina anche se non ricorrono i debiti motivi, al fine di coartare la volontà attraverso intimidazioni materiali, morali e religiose.

6) Che il diritto elettorale per i ricoverati in istituti psichiatrici nei cui confronti non è stato emanato il decreto del tribunale di appello, il ricovero in via definitiva, decreto che, in base alla legge, deve essere emesso dopo un periodo di osservazione non superiore ad un mese. Essigere in ogni caso che per ciascun ricoverato sia dichiarato se è stato emesso il decreto oppure no.

Attenzione agli elettori aggiunti alle liste

In aggiunta alle liste elettorali del seggio possono votare, come è noto: a) le persone munite di una sentenza della Corte d'Appello (sono elettori che, di regola, votano nella sezione o nelle sezioni indicate nel manifesto del Sindacato); b) i membri del seggio, i rappresentanti di lista, gli ufficiali e agenti della forza pubblica in servizio di ordinario pubblico presso il seggio; c) i militari delle forze armate e gli appartenenti a corpi organizzati, normalmente per il servizio del Stato che provvisto nel Comune per causa di servizio di i) marittimi che si trovano nel comune per motivi d'imbarco debitamente autorizzati.

Doppie iscrizioni nelle liste elettorali

Per le doppie iscrizioni nelle liste elettorali, che costituiscono uno dei brogli più frequenti, i rappresentanti di lista e gli scrutatori avranno dalle sezioni del Partito le indicazioni di coloro che risultano iscritti in più di un seggio dello stesso Comune o in seggi di più Comuni.

Non appena votato in un seggio, i rappresentanti di lista dovranno subito provvedere a segnalare l'avvenuta votazione alla rispettiva sezione del Partito, la quale, a sua volta, provvederà ad informare subito, anche a mezzo telefonico e telegrafico, le sezioni di Partito dell'altro seggio o dell'altro Comune.

La chiusura dei seggi

Le operazioni di voto, sospese la domenica sera alle 10 e riprese al mattino successivo, devono proseguire sino alle ore 14 del lunedì, secondo quanto prescrive la legge. Però, trascorse le ore 14, possono essere ammessi a votare soltanto gli elettori che a tale ora si trovano già nei locali del seggio.



ALABAMA: COMMESSO UN ODIOSO CRIMINE

Razzisti all'opera nello Stato del Tennessee: un ragazzo nero viene percosso selvaggiamente da un gruppo di bianchi.

Assassinato dai razzisti un « dimostrante solitario »

La vittima effettuava una marcia negli Stati del sud

Nostro servizio

ATTALA (Alabama - USA), 24

Un nuovo crimine dell'odio

e del fanatismo dei razzisti

ha insanguinato la terra dell'Alabama, dove la battaglia degli antisegregazionisti è in pieno sviluppo per ottenere la parità dei diritti dei cittadini americani indipendentemente dal colore della pelle.

La vittima è un bianco, il

35enne William Moore: è

stato ucciso da altri bianchi,

rimasti sconosciuti, mentre

la marcia compiendo una

« marcia di protesta » contro

la segregazione razziale, che

avrebbe dovuto portarlo fino a

a Jackson, la capitale del

Mississippi.

William Moore è stato uc-

ciso in un'imboscata, da

sera, lontano da ogni centro

abitato. Aveva lasciato la

cittadina di Attala, da solo,

recando sulle spalle un car-

tello che diceva: « Equali di

diritti per tutti ». Sul retro

del cartello portava la scritta: « Mangiamo tutti alla stessa tavola: bianchi e neri ». Il

cadavere è stato trovato al-

'alba da un automobilista

di passaggio, che ha avvertito

la polizia.

Il governatore dell'Alabama, George Wallace, che è

un segregazionista militante,

è stato subito avvertito del

delitto. Ha esclamato: « E

doveva una grossa violazio-

nre ».

Poco dopo, lo stesso am-

ministratore ha offerto un

premio di duemila dollari a

chi riuscirà a individuare e

capturare l'assassino o gli

assassini di Moore. Ma

molto probabilmente i reso-

sconti resteranno impuniti.

Tra i razzisti l'omertà regna

sovra.

William Moore era un po-

stino di Baltimore. Negli am-

bienti progressisti di Balti-

more era noto come un pa-

cifista militare attivamente

nella Unione americana per

la libertà civile. Le notizie

della lotta antisegregazionis-

ta si erano sviluppate nel

ultimo anno.

Le notizie della marcia

erano state diffuse in tut-

ta America.

Il presidente Kennedy ha

Gli uomini di cultura e le elezioni del 1963 Sciascia: con il PCI per il riscatto del Mezzogiorno

Nostro servizio

CALTANISSETTA, aprile. Incontra Leonardo Sciascia a Caltanissetta, nella città dove, malgrado numerosi impegni lo costringono spesso a viaggiare, risiede da tanti anni. Al ritorno da una puntata a Palermo (per una intervista alla TV) e alla vigilia di una corsa a Catania (per incontrarsi con il regista Landi che ha messo in scena la riduzione teatrale di Le giornate della civetta), lo scrittore ha concesso all'Unità questa intervista.

D. — Anche tu, per una sorta di timidezza, sei sempre stato schivo dall'assunzione di posizioni politiche ben definite. Il tuo silenzio sembrava impedire di individuare e denunciare nelle tue opere alcuni nodi fondamentali, di ieri come di oggi, della società italiana. Per chi vota-

rai quest'anno?

R. — La domanda potrebbe turbarmi per il motivo che le detti. Perché si chiede ad un intellettuale per chi voterà il 28 aprile? Evidentemente perché si ritiene che la sua scelta possa orientare in qualche misura la scelta dell'opinione pubblica. Ebbene anche io sono talvolta disorientato. E non perché non sappia per chi votare — anzi lo dico subito: voterò per il Partito Comunista — ma perché ho alcune riserve che investono direttamente la mia stessa funzione di intellettuale. Se penso alle polemiche in corso nell'Unione Sovietica sull'arte o ad alcune fasi passate della politica del PCI in Sicilia, ebbene, queste sono elementi del mio disorientamento. Ma se considero il grande balzo del socialismo nel mondo, la battaglia per la pace che l'Unione Sovietica conduce tenacemente, e per esser più vicini a noi, la situazione di questi paesi siciliani del «miracolo» dove migliaia di giovani lasciano le loro case per emigrare all'estero alla ricerca di un lavoro; se considero questo, allora trovo delle ragioni sicure per esprimere il mio voto e dichiarare preventivamente. E questo dico con più diretta cognizione di causa: altrove, nelle zone più sviluppate del paese, c'è il rischio di perdere il senso della realtà. A Milano, insomma, può anche accadere che qualcuno creda nel «miracolo», ma non certo a Racalmuto o nella stessa Caltanissetta.

D. — La tua condizione di intellettuale — meridionale, a contatto diretto quindi con la drammatica realtà del Sud, ha influito in maniera fondamentale nella tua presa di coscienza e nella tua scelta politica?

R. — Certamente. Nel Gattopardiano di Lampedusa c'è quella grande e ormai notissima verità che viene sintetizzata nel concetto del « cambiare tutto perché non cambierà niente ». Questo fenomeno assume aspetti macroscopici soprattutto nel meridione e qui in Sicilia, ma è anche e più in generale la parola d'ordine dei nostri governanti. Se il centro-sinistra è destinato a realizzarsi sul piano nazionale così come si è già realizzato in Sicilia — e tutto lo sta dimostrando — penso che non si verificherà alcun rinnovamento. Dico paradossalmente di più: preferirei allora che si tornasse al centro-destra: avremmo almeno più chiarezza, e la sinistra del PSI troverebbe forse la forza di reagire a quel che sta accadendo. Per questo, come cittadino, combatto la parola d'ordine dei riformisti e lotto perché cambia tutto, perché cambia tutto davvero. E invece si gningano con i piccoli palliativi, per la scuola per esempio, senza affrontare radicalmente le questioni di fondo della riforma dell'istruzione. Ma quello della scuola è soltanto un esempio; ci potrebbero citare decine d'altri casi.

D. — Uno di questi casi potrebbe essere quello della posizione del nostro governo sui problemi della pace e della coesistenza pacifica, no?

R. — Esattamente. Ci impongono la stretta collaborazione con i nazisti di Adenauer, con l'autoritario De Gaulle, e purtroppo con gli assassini franchisti di Grimau e gabellano tutto questo per « civiltà occidentale » e « sicurezza per la pace », senza rendersi conto, i governanti italiani, che il problema della pace e della coesistenza non si affronta così e con questi uomini. La nostra è una classe di governo che non ha assolutamente



Dalla nostra redazione

MILANO, aprile. L'appuntamento con Ferrata era in casa sua, l'altra sera alle 18. Ma vennero le notizie da Madrid. Così l'incontro ebbe luogo in piazza Mercanti, fra le bandiere a lutto per Grimau, e l'intervista incominciò mentre il cortile si snodava verso porta Genova, con le parole degli oratori che avevano concluso, poco prima, i loro discorsi: fascismo e antifascismo, ancora, diciotto anni dopo il 1945, ventotto anni dopo l'aggressione fascista alla libera Spagna. Perché?

Ferrata parla subito di quegli anni, la « lezione » della tragica esperienza spagnola. Fu un'esperienza — dice — che ci ha aiutato a vedere e a giudicare il fascismo. Per la prima volta con chiarezza, si manifestò una solidarietà internazionale dei vari fascismi, e l'esigenza del « fronte » antifascista si pose come l'unica alternativa valida, sul piano europeo, contro il disfacimento d'ogni risorsa democratica, a breve o a lunga scadenza. E i risultati superarono presto il dibattito interno a quel fronte. Si iniziò proprio allora quella continuità di pensiero e di azione antifascista che doveva contribuire vivamente alla Resistenza. E fu in quegli anni che la cultura italiana sentì per la prima volta in modo ampio le ragioni marxiste, e l'impossibilità di separarne dalla prassi comunista.

R. — Certo. Da allora ad oggi ci sono state nuove esperienze, e fondamentali: i congressi del partito comunista sovietico e quelli del PCI, lo sviluppo delle idee, la situazione internazionale e quella italiana. Ma voglio ricordare un'esperienza che fu, per me, decisiva. Il viaggio nell'Unione Sovietica durante e dopo il festival

Una emotiva vigilia elettorale

D. — Così all'interno del movimento antifascista, si intrecciò anche il problema, non raramente drammatico, dei rapporti fra intellettuali e partito comunista, o in genere tra « politica e cultura », che fa parte della storia di questi ultimi anni. Attraverso il « Politecnico » tu, con Vittorini, e Fortini e altri, sei stato tra i protagonisti di questo dibattito, prima e dopo la tua uscita dal partito comunista italiano. Come vedi adesso quegli anni?

R. — Una dichiarazione preliminare: non ho mai rimpianto, dopo la mia uscita dal PCI, di aver creduto nel partito di « tipo nuovo ». Voglio aggiungere che ho sempre sentito nella direzione politica di Togliatti e in tutta la sua realtà d'uomo di pensiero, un rapporto profondo con l'esempio di Gramsci. Ma a mio giudizio, era impossibile non vedere, dopo il 1946-47, che i problemi, le idee, le esigenze cui si erano sempre riferiti alcuni scrittori comunisti — in particolare nel Politecnico — non potevano trovare luogo all'interno o nei dintorni immediati dello « stalinismo ». Per alcuni di noi il distacco dal partito fu, prima o dopo quel momento, quasi la conclusione naturale di una polemica che si era svolta sempre con reciproca franchezza. Anche per questo, dopo l'uscita dal partito, non sentii — né in me né in quelli che ritenevo i miei compagni di un tempo — « destino » a tornare, a rinnovarsi — qualcosa che somigliasse a un rancore. Ricordo bene di aver annunciato per prima a Giancarlo Pajetta, al quale mi aveva unito una particolare amicizia e solidarietà di lavoro, la decisione di uscire dal partito; e proprio il modo nel quale Pajetta reagì, tutto l'andamento del nostro dialogo niente affatto idilliaco, mi portò subito a sentire che il distacco non poteva essere definitivo. Da uomini di quel tipo non ci si « distacca » per sempre, e non sto parlando in senso privato.

D. — La tua scelta politica potrà in qualche modo sorprendere i tuoi lettori?

R. — Credo di no; anzi ritengo che i lettori abbiano sempre ritenuto, sia dalle Parrocchie, che se pure non era e non sono un militante comunista, sono certo di anni molto vicino al Partito Comunista con un colloquio talvolta critico ma sempre utile e positivo per me. E in un certo senso la prova di questo è venuta quando ho scritto il giorno della civiltà che credo sia il mio libro di maggior impegno rispetto ad altro. E' stato un po' il mio piccolo contributo alla lotta per l'emancipazione sociale e politica dei siciliani. Ora che si presenta l'occasione per verificare con il voto, la mia scelta, la confermo.

te il senso di quanto sia grande questo problema. E basterebbe pensare ai missini e alle baci americane, anche qui in Sicilia, per averne la riprova; oppure pensare al tira e molla tra DC e PSI sul problema del neutralismo... Tutto ciò è privo di senso quando il Papa, che il Papa, assume, anche con la recentissima Encyclica, una posizione così netta ed inequivocabile da tagliar corto ad ogni discussione platonica! C'è da concludere che abbiamo per governanti uomini molto ma molto più arrabbiati di Giovanni XXIII. Il che, ad un uomo fondamentalmente radicale come me dà un'enorme fastidio, non per la buona volontà di Papa Roncalli, ma per la ottusa insensibilità del governo. Anche per questo dunque voterò comunista.

D. — La tua scelta politica potrà in qualche modo sorprendere i tuoi lettori?

R. — Credo di no; anzi ritengo che i lettori abbiano sempre ritenuto, sia dalle Parrocchie, che se pure non era e non sono un militante comunista, sono certo di anni molto vicino al Partito Comunista con un colloquio talvolta critico ma sempre utile e positivo per me. E in un certo senso la prova di questo è venuta quando ho scritto il giorno della civiltà che credo sia il mio libro di maggior impegno rispetto ad altro. E' stato un po' il mio piccolo contributo alla lotta per l'emancipazione sociale e politica dei siciliani. Ora che si presenta l'occasione per verificare con il voto, la mia scelta, la confermo.

G. Frasca Polara

Ferrata: un voto entusiasta per il PCI

Si dice dunque che in occasione delle prime elezioni avvenute dopo la sua uscita dal partito, tu sia arrivato una volta sola al seggio elettorale con la convinzione di non votare comunista, ma « one pol, nel segreto dell'urna »...

R. — E' pressappoco così. Ricordo che fino all'immediata vigilia della domenica elettorale restai nella decisione di non votare PCI. Ma, in realtà, già prima di entrare in cabina, mandai al diavolo (che non so per chi voti) quella decisione. Ragionai sul fatto che da Lenin a Stalin (col suo « bene » e col suo « male ») la via può riunire breve, come i russi; ma il marxismo-leninismo e la sostanza del Partito comunista italiano hanno a che fare con tutto il presente e l'avvenire degli uomini.

D. — Questa volta, però, se poi capita bene, c'è qualche cosa di diverso nel tuo voto al PCI rispetto a quello, allora, deciso all'ultimo momento...

R. — Certo. Da allora ad oggi ci sono state nuove esperienze, e fondamentali: i congressi del partito comunista sovietico e quelli del PCI, lo sviluppo delle idee, la situazione internazionale e quella italiana. Ma voglio ricordare un'esperienza che fu, per me, decisiva. Il viaggio nell'Unione Sovietica durante e dopo il festival

della gioventù del 1957. Era un momento di estrema delicatezza, tutti parlavano ancora della tragedia ungherese. Nell'URSS mi convinsi che il « disegno » era davvero irreversibile, anche per la forza del suo rapporto col popolo russo e per la vitalità profonda del leninismo. Pensai di aver capito, nel tempo stesso, la grandezza e la complessità dei problemi ai quali i comunisti sovietici dovevano far fronte. E' anche grazie a quell'esperienza, che oggi valuto con libera partecipazione i motivi e le forme, preoccupanti per vari aspetti, del rapporto tra partito e cultura nell'URSS. Ma, insieme a quel viaggio, elemento determinante del mio riacvicinarmi al Partito comunista italiano è stato ed è il partito italiano, la sua rinnovata apertura di prospettive leniniste e gramsciane in direzione moderna.

Scolci o miseramente scaltri commentatori parlano d'esplosioni elettorali. Ma sono invece prospettive che hanno preso consistenza di tempo. E questo ha una straordinaria importanza non soltanto per le nostre attività, mettiamo, di « produttori di cultura », o in genere per la realtà politica in Italia; ma per lo stesso movimento comunista internazionale e per la lotta democratica in Europa e nel mondo. Che siano degli intellettuali italiani a discutere, intorno a certi problemi, con i sovietici, come è accaduto nei giorni scorsi, è per me estremamente significativo. Ciò che per noi si riassume nel nome di Gramsci avrà lunga vita. Non solo in Italia. E si tratta evidentemente di una condizione di vita che esige tenacia da parte di chi fortemente vi crede, e comprensione di altre realtà ed esigenze.

E' una lettera semplice, scritta da un uomo che sa di andare incontro alla morte, che si prepara vitamente al martirio e che al tempo stesso fa tutto il possibile per non rendere più acuto il dolore dei suoi cari, manifestando speranza che egli stesso evidentemente non ha.

Poche, semplici parole, dunque, che potrebbero sembrare perfino insignificanti se in ciascuna di esse non si leggesse lo sforzo eroico di mantenere intacta la propria dignità di comunista e di ispirare fiducia nei suoi familiari; se, da tanti indizi, accenni, sfumature, non traspiresse l'orrenda realtà dell'esperienza fatta da Grimau nelle mani dei suoi aguzzini. « Sto meglio », scrive ad un certo punto il nostro compagno.

Ed è una frase che ci fa sobbalzare, come un lampo.

« Sto meglio » — noi immaginiamo — i maltrattamenti, le torture morali e fisiche, che la polizia gli ha inflitto, fino al tentativo di ucciderlo gettandolo fuori da una finestra.

Ecco il testo dell'ultima lettera di Grimau.

« Madrid, 12-4-63

Cara Angela, fino a ieri ho ricevuto tre lettere, l'ultima è del 7. Le lettere delle bambine sono molto simpatiche e divertenti. Sono molto lieti di sapere che passano le vacanze così felici e che sappiano federsi alla vita collettiva.

Ti prego di dire loro che sono molto contento di essere e che mando loro sterili baci e abbracci, e che presto scriverò loro una finesta.

« Di me ti dirò che sto meglio, già passeggiavo nel cortile, cosa respiro l'aria e faccio più moto. Ne sento il gran bisogno. Crede che questo provvedimento mi aiuterà molto. Inoltre ho già designato l'avvocato militare. In un primo momento avevo pensato al comandante don José Griffo Montilla. Non ha potuto essere lui, per ragioni che ignoro (n.d.r.).

Le autorità militari non hanno consentito a Griffo di difendere Grimau perché si trattava di un ufficiale messo sotto inchiesta proprio per avere difeso con coraggio alcuni imputati antifascisti.

Il difensore è il secondo (n.d.r.); si tratta evidentemente di un accenno alla lista di ufficiali che la Magistratura militare sottopone al compagno Grimau affinché scegliesse un difensore, cioè, il capitano Robollo Alvarez Armandi. Questo signo-

re mi ha visitato ieri, e io ho scritto una breve difesa.

La richiesta del Pub-

L'ultima lettera di Julian Grimau

In essa è contenuto il presagio della morte ma l'eroe tenta fino all'ultimo di dare coraggio alla moglie e alle figlie

Julian Grimau, un militare spagnolo di 45 anni, è stato fermato da un gruppo di miliziani di Franco a Salamanca il 28 aprile scorso. È stato tenuto in carcere per dieci giorni, e liberato il 17 maggio. Ha scritto questa lettera al suo fratello, un altro militare spagnolo, che vive a Madrid. La lettera è stata pubblicata dal quotidiano « El País ».

« Quanto avrà luogo il processo "sumario" consta di due parti: azioni durante la guerra e attuali. Tutto mi fa supporre che il Consiglio di guerra si svolgerà presto (la parola spagnola usata da Grimau è "pronto"), la stessa che gli gridarono durante un interrogatorio, per farsi bella di lui e per torturarlo moralmente: "A ti, te van a matar pronto". Ad ogni modo bisogna supporre che il difensore avrà appena il tempo indispensabile per studiare l'incartamento ed elaborare la difesa. Questo è il minimo indispensabile. Per ora ho potuto conversare con questo signore solo per una Storia rimasta d'accordo che tornerà con più cal-

a. s.

Inaudito gesto fascista all'Ansaldi di La Spezia

Ammoniti gli scioperanti per Grimau

Continuano le proteste contro Franco

Una gravissima notizia è giunta ieri da La Spezia. La direzione del cantiere navale di Muggiano, azienda di IRI, ha comunicato alle maestranze che saranno ammoniti per abbandono arbitrario del lavoro tutti coloro che sabato pomeriggio hanno scioperato per protestare contro l'assassinio del compagno Grimau.

« Incredibile misura », adottata mentre il delitto della cricca franchista viene eseguito in ogni parte del Paese e in tutto il mondo civile, ha suscitato, fra i lavoratori e l'opinione pubblica spezzata, vivissimo risentimento. Tanto più che l'Ansaldi è una azienda dello Stato e come tale dovrebbe « sistematica » una « casa di esercizio delle libertà democratiche ».

Anche ieri, intanto, sono continue, in varie parti d'Italia, le proteste contro il crimine consumato nell'Inferno fascista di Franco.

Il Consiglio comunale ha votato ieri all'unanimità il seguente telegramma inviato alla vedova di Grimau: « Signora Angela Grimau, Consiglio comunale di Firenze, interpretando i sentimenti della città, invia a Lei l'espressione della più commossa solidarietà per il dolore infinito inflitto dall'atto arbitrario, ingiusto ed inumano del fascismo spagnolo, con la certezza che il sacrificio di Su marito, come quello di tanto spagnoli democratici di tutte le fedi, avvicinerà quel giorno di libertà per il quale essi sono così generosamente immolati ».

ROMA

L'Assemblea degli studenti della facoltà di magistero di Roma, riunita in seduta di

la sconfitta di Franco.

